

# IL ROMANO PONTEFICE QUALE GIUDICE SUPREMO

## IN QUAESTIONIBUS FIDEI

### ALLE LUCE DELLA DECRETALE *MAIORES* DI INNOCENZO III

*Fecha de recepción: 9 de junio de 2015 / Fecha de aceptación: 21 de abril de 2016*

Jürgen Jamin

Facoltà di Diritto Canonico San Pio X Venezia

jamin@marcianum.it.

*Riassunto:* La preminenza della *Romana Ecclesia* presieduta dal suo Vescovo, non intesa come preminenza d'onore ma come preminenza di giurisdizione, si attua nella competenza circa le cause di maggior importanza, dette semplicemente *causae maiores*, tra le quali figura la riserva attribuita al titolare dell'ufficio primaziale di prendere una decisione finale *ratione fidei*. Tra tutte le decretali raccolte nel *Liber extra* ve n'è una che si riferisce espressamente al discernimento autoritativo *super dubio fidei* chiaramente riferita alla Sede di Pietro: la decretale *Maiores* con la quale Innocenzo III accolse la supplica dell'arcivescovo di Arles in forma di un *rescriptum fidei*, dando cioè una risposta dettagliata alle domande sottopostegli esercitando la sua competenza in materia di fede. Il presente studio presenta la decretale alla luce dei contributi dei decretisti e decretalisti che discutono l'autorità del Romano Pontefice quale giudice supremo *in quaestionibus fidei*.

*Parole chiave:* *causae maiores*, *quaestio fidei*, Romano Pontefice, infallibilità, inerranza, indefettibilità.

*Abstract:* The Medieval era signals a very important moment in the definition of the primacy of the Church of Rome over the other Churches. One aspect of such primacy is the pre-eminent jurisdiction in all matters of faith attributed to the authority of the Bishop of Rome. With his letter *Maiores* Pope Innocent III affirms this competence of the Roman Pontiff in a concrete decision. The article presents this letter in the light of decretist and decretalist contributions towards identifying the competence of the Pontiff in this sphere.

*Keywords:* *causae maiores*, *quaestio fidei*, Roman Pontiff, infallibility, inerrancy, indefectibility.

## 1. INTRODUZIONE

La preminenza della *Romana Ecclesia* presieduta dal suo Vescovo, non intesa come preminenza d'onore ma come preminenza di giurisdizione, si attua nella competenza circa le cause di maggior importanza dette semplicemente *causae maiores*. Se da una parte i Romani Pontefici, a partire del IV secolo, ribadiscono detta competenza, dall'altra essi non individuano con chiarezza quali siano queste cause<sup>1</sup>; è grazie al contributo di decretisti e decretalisti che vengono pertanto redatti gli elenchi delle cause riservate al giudizio del Romano Pontefice in base alle decisioni concrete prese dai Vescovi di Roma. Tutti questi elenchi contengono un riferimento particolare alla competenza del titolare dell'ufficio primaziale di prendere una decisione finale *ratione fidei*.

Enrico da Susa chiamato anche *Hostiensis*, essendo Cardinale vescovo di Ostia<sup>2</sup>, sulla scia di altri canonisti prima di lui, annovera tra gli elenchi da lui stesi detta autorità pontificia con le parole “*articulos solvit*”<sup>3</sup> oppure semplicemente “*quaestio fidei*”<sup>4</sup>. In

<sup>1</sup> Vedasi *pars pro toto* il canone *Rogamus* del *Decretum Gratiani* attribuito a Papa Marcello I (307-309): nella Collezione pseudoisidorina: “Rogamus uos, fratres dilectissimi, ut non aliud doceatis neque sentiatis, quam quoad a B. Petro apostolo et reliquis apostolis et Patribus accepistis. Ipse enim est caput totius ecclesiae, cui ait Dominus: «Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo ecclesiam meam». Eius enim sedes primitus fuit apud uos, que postea iubente Domino translata est Romam, cui amminiculante gratia diuina hodierna praesidemus die. Si uero uestra Antiocena, que olim prima erat, Romanae cessit sedi, nulla est, que eius non sit subiecta ditioni. Nec ab eius dispositione uos deviare oportet, ad quam cuncta maiora ecclesiastica negotia diuina disponente gratia iussa sunt referri, ut ab ea regulariter disponantur, a qua sumpserunt principia” (C. 24 q. 1 c. 15).

<sup>2</sup> La vita e l'opera di Enrico da Susa sono ampiamente esaminate. Tra i tanti studi si veda il contributo di PENNINGTON, K., «Henricus de Segusio (Hostiensis)», in *idem, Popes, Canonists and Texts 1150-1550*, Aldershot 1993, Titolo XVI, pp. 1-12.

<sup>3</sup> “*Quid pertinet* [...] utrum tamen his quae sedis Apostolicae sibi specialiter reseruavit, propria temeritate se intromittere non debet sine speciali mandato. Que autem sint illa, consueuerunt his versibus comprehendi: Restituit papa, solus deponit, et ipse / Diuidit ac unit, eximit, atque probat / Articulos soluit synodum facit generalem / Transfert, et mutat, appellat nullus ab ipso. Ex quibus 11 casus possunt elici. Raymundus uero in summa de casibus 24 notat: tu dic quod 60 sunt, et plures, quos his versibus comprehendes. Si sit catholicus Papa, non iudicat ullus / Erigit, et subiicit cathedras, diuidit unit / Mutat vota, crucis, restaurat, et eximit ad se / Maiores causae referuntur, legitimatque / Promouet, appellare vetat, prohibet profiteri / Deponit, transfert, suppletque / renunciat illi / Praesul et exemptus, simon iurans anathema / Vel proprium vel legati, vel ex utriusque / Nequaquam participans, et si quem sponte salutat / Quem canon damnat: sibi soli quando reseruatur / Solutur a Papa, necnon quem regula damnat / Addas suspensum casum cum fertur ad ipsum / Rescriptum fidei, dubium quod confer bona plura / Irritat infectum, legem condit generalem / Approbat imperium, firmat, deponit et ungi / Concilium generale facit, sanctit quoque sanctos / Ens non esse facit, non ens fore pallia semper / Portat, concedit, legi nec subditus ulli / Appellatur ad hunc medio sine, iudiciumque / Est pro lege suum, monachum reuocat renuentem / Maius adulterio soluit, generaliter arctat / Et laxat, quicquid sponsis nocet, ordinat extra / Tempora dando sacrum, promotum promouet idem / Ordinatur, atque die consecratur, et ipse / Viventisque, locum concedit, iureque privat / Insignit laico, sacra donat chrisma ministro / Summa sede sedet, plenusque vicarius extat / Si sit catholicus Papa, non iudicat ullus” (*Summa Aurea. Ad vetustissimos codices summa fide diligentiaque nunc primum collata, atque ab innumeris erroribus quibus scatebat hactenus repurgata*, Venetiis 1574, I, *De officio legati*, n. 3, s.v. *Officio legati quid pertineat*, col. 319-320).

seguito Enrico indica più precisamente come intende questa competenza del Pontefice: “*Rescriptum fidei, dubium quod confert bona plura*”<sup>5</sup>.

Con la scelta di questi termini, l’eminente decretalista duecentesco fa già notare le parole chiave che stanno al centro della questione:

- i. La materia della *causa maior* è un *articulus*, cioè una parte integrale della fede già proposta e verbalizzata o *articolata* come tale.<sup>6</sup>
- ii. Al Pontefice compete appunto risolvere o sciogliere un *dubium*. Quest’ultimo può avere anche un valore positivo, portando con sé dei vantaggi da non sottovalutare (*quod confert bona plura*) proprio perché dà all’autorità suprema l’occasione di chiarire in modo inequivocabile, qualora fosse messa in questione una verità di fede, certi aspetti del *depositum fidei* tramite un responso (*rescriptum*).

Tra tutte le decretali raccolte nel *Liber extra* ve n’è una che si riferisce espressamente al discernimento autoritativo *super dubio fidei* chiaramente riferita alla Sede di Pietro: la decretale *Maiores*<sup>7</sup> di Innocenzo III.

## 2. LA DECRETALE *MAIORES* DI INNOCENZO III

All’inizio dell’autunno del 1201<sup>8</sup>, Innocenzo III inviò una lettera all’arcivescovo Imberto di Arles. Il presule della metropoli provenzale, di fronte ai noti movimenti eterodossi del Duecento come i catari (nella Francia meridionale) e gli albigesi, si rivolse al Pontefice, richiedendo innanzitutto una risposta pontificia riguardo a diverse questioni annesse al battesimo dei fanciulli negato dagli eretici. Il successore di Pietro accolse la

<sup>4</sup> *Lectura siue apparatus domini Hostiensis super quinque libris Decretalium*, Strasburgo 1512, I, X 1.30.4, s.v. *Reseruata*, fol. 163rb.

<sup>5</sup> *Lectura*, II, X 5.31.8, s.v. *Subijcere*, fol. 312ra. L’edizione della *Summa* consultata in questa sede presenta la stessa frase, però, al posto del *confert* usa *confer* (*Summa*, I, *De officio legati*, n. 3, s.v. *Officio legati quid pertineat*, col. 319).

<sup>6</sup> Riguardo al termine *articulus fidei* si consulti gli omonimi studi di HÖDL, L. «Articulus fidei. Eine begriffsgeschichtliche Arbeit», in RATZINGER, J., FRIES, H., *Einsicht und Glaube*, Friburgo 1962, pp. 358-376 e di BECKER, K.J., *Articulus fidei* (1150-1230). «Von der Einführung des Wortes bis zu den drei Definitionen Philipps des Kanzlers», in *Gregorianum* 54 (1973) pp. 517-569. Esaminando il significato del termine alla luce del contesto teologico medievale, gli autori offrono un contributo fondamentale per la comprensione esatta di detto concetto, anche per una prospettiva meramente giuridica che sta al centro di questa ricerca.

<sup>7</sup> X 3.42.3 [= Comp. III 3.34.1].

<sup>8</sup> Secondo il registro di Potthast, la lettera è stata redatta nel settembre / ottobre del 1201 a Anagni senza però indicare una data precisa (*Regesta Pontificum Romanorum, inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, POTTHAST A. (ed.), I-II, Graz [repr.] 1957, n. 1479). I registri che riguardano questo arco di tempo e nei quali la lettera sarebbe stata inserita sono purtroppo andati perduti.

supplica dell'arcivescovo in forma di un *rescriptum fidei*, dando cioè una responso dettagliato alle domande sottopostegli: “*Quibusdam igitur quaestionibus, quas contra catholicos haeretici moverant, nos postulas respondere*”<sup>9</sup>.

Il fatto stesso che vi siano una richiesta da parte del metropolita francese e una risposta da parte del Pontefice conferma una prassi alla quale peraltro Innocenzo III si riferisce sin dall'inizio della sua lettera: “*Maiores ecclesiae causas, praesertim articulos fidei contingentes, ad Petri sedem referendas intelliget qui eum quaerenti Domino, quem discipuli dicerent ipsum esse, respondisse notabit: «Tu es Christus filius Dei vivi», et pro eo Dominus exorasse, ne deficiat fides eius*”<sup>10</sup>.

Il giovane Pontefice quindi non soltanto ribadisce la competenza, ormai plurisecolare, della Sede di Pietro circa le *causae maiores* in generale, ma la specifica e la conferma come modo proprio (*praesertim*) per tutto ciò che concerne la fede (*articulos fidei*).

Prima di entrare nel merito della decretale è interessante e allo stesso tempo doveroso notare che Lotario dai Conti di Segni appena salito al soglio pontificio coglie diverse occasioni nei primi anni del suo pontificato per rinforzare la posizione del Romano Pontefice quale giudice supremo circa tutte le materie dubbie e di maggior importanza. Già il 17 settembre 1198 mandò un responso in una causa matrimoniale all'abate di San Proculo e al canonico Lanfranco di Bologna con cui afferma che “*ad hoc Deus in apostolica sede constituit totius ecclesiae magistratum, ut [...] ad eam nodi quaestionem difficiles referantur, suo recto iudicio dissolvendi*”<sup>11</sup>. Pochi mesi dopo (1 maggio 1199), in un'altra causa matrimoniale riguardante il privilegio paolino, affermò in una risposta al vescovo Ugo di Ferrara:

“*Quanto te magis novimus in canonico iure peritum, tanto fraternitatem tuam amplius in Domino commendamus, quod in dubiis questionem articulos ad sedem apostolicam recurris, quae disponente Domino cunctorum fidelium mater est et*

<sup>9</sup> X 3.42.3. Potthast annota che la lettera “respondet ad quosdam errores quos haeretici ecclesiam impugnantes contra catholicos moverant, videlicet quod baptismus non est parvulis conferendus, et ad plures articulos circa fidem” (Potthast, 1479).

<sup>10</sup> X 3.42.3. La denominazione della lettera in base alle prime parole non è unanime. Potthast la elenca come *Maiores ecclesiae causas*; Friedberg e in seguito la letteratura canonistica la chiama semplicemente *Maiores*. In questa sede si segue quest'ultima prassi.

<sup>11</sup> X 2.6.1 = Comp. III 2.3.1 / Potthast 370.

*magistra, ut opinio quam in eis quondam habueras dum alios canonici iuris peritiam edoceres, vel corrigatur per sedem apostolicam vel probetur*<sup>12</sup>.

Con la famosa decretale *Per venerabilem* (mandata nel periodo da settembre a dicembre del 1202) Innocenzo III, in base ad una esegesi di Deuteronomio 17, 8-12, estese la competenza del Pontefice su tutto ciò che è difficile e in dubbio: “*Tria quippe sunt distinguit iudicia [...] in quibus quum aliquid fuerit difficile, vel ambiguum, ad iudicium est sedis apostolicae recurrendum [...]*”<sup>13</sup>. Il responso pontificio non regola soltanto il caso concreto, ma diventa matrice per casi simili come risulta dalla decretale *In causis* mandata nel periodo settembre-dicembre 1201: “*In causis, quae apostolicae sedis deferuntur examini iura debent subtiliter observari quia quod in una causa per Romanum Pontificem iudicatur in aliis causis formam tribuit iudicandi*”<sup>14</sup>. Allo stesso modo Innocenzo III asserì la riserva pontificia sulle questioni dubbie in una lettera inviata il 28 agosto 1206 al vescovo Bertoldo di Metz, accolta nel *Liber extra* dopo la decretale *Maiores* (perché prende anche posizione riguardo al battesimo) e denominata *Debitum*: “*Debitum pastoralis officii exsolvis, quum super dubiis iuris articulis responso sedis apostolicae postulas edoceri*”<sup>15</sup>.

In questa sede tralasciamo il contenuto delle due ultime decretali innocenziane concernenti l'amministrazione del battesimo, per entrare immediatamente nel merito della questione come risulta dal sopra citato *incipit* della decretale *Maiores*: l'illustre autore pontificio lega alla *Sedes Petri* (e non, come in altri contesti, alla *Romana Ecclesia* oppure al *Pontifex*) espressamente e non per caso, la competenza esclusiva per le *causae maiores*. Egli mette così al centro della sua affermazione il principe degli apostoli: egli è tale appunto a partire dalla professione stessa di fede di Pietro e alla preghiera del Signore perché la sua fede fosse indefettibile<sup>16</sup>. Si mette così in evidenza il punto di riferimento al quale è rivolta l'attenzione dei canonisti medievali: la persona stessa di Pietro, alla quale è affidata la responsabilità per la fede.

<sup>12</sup> X 4.19.7 = Comp. III 4.14.1 / Potthast 684.

<sup>13</sup> X 4.17.13 = Comp. III 4.12.2 / Potthast 1794.

<sup>14</sup> X 1.6.30 = Comp. III 1.6.15 / Potthast 1401.

<sup>15</sup> X 3.42.4 = Comp. III 3.34.2. Secondo Potthast la lettera è stata divisa in due parti; la prima parte è stata annoverata nel primo libro del *Liber extra* e intitolata *Debitum officii pontificalis pastoralis* oppure brevemente *Debitum pastoralis* (X 1.21.5 = Comp. III 1.14.2 / Potthast 2875).

<sup>16</sup> Secondo Lc 22, 32.

## 2.1 LA SOLIDITAS FIDEI PETRI

Nel suo *opus De sacro altaris mysterio*, lo stesso Innocenzo III riprende detta argomentazione allargandola notevolmente:

*“Omnibus autem apostolis Christus unum praeposuit, videlicet Petrum, cui totius Ecclesiae principatum, et ante passionem, et circa passionem, et post passionem commisit. [...] Singulariter tamen pro Petro subjunxit: Ego autem pro te rogavi, ut non deficiat fides tua; statim subjunxit: Et tu aliquando conversus, confirma fratres tuos (Luc. XXII). Ad Petrum igitur tanquam ad magistrum pertinet caeteros confirmare, cuius fides in nulla tentatione defecit. Fides enim apostolicae sedis super firmam petram stabili soliditate fundata, nullius unquam errorum sordibus potuit inquinari; sed absque ruga manens et macula, pro necessitate temporum, a caeteris maculas deterisit errorum. [...] Petrus enim secutus est Christum, non solum genere martyrii, sed et in ordine magisterii. Quod Christus ostendit, cum ait: Tu vocaberis Cephass (Joan. XXI). Licet enim Cephass secundum unam linguam interpretetur Petrus, secundum alteram tamen exponitur caput. Nam sicut caput habet plenitudinem sensuum, caetera vero membra partem recipiunt plenitudinis; ita caeteri sacerdotes vocati sunt in partem sollicitudinis, sed summus pontifex assumptus est in plenitudinem potestatis. Hinc etiam, quod non sine magni mysterii sacramento, cum Christus universos interrogasset apostolos. Vos autem quem me esse dicitis? Solus Petrus, quasi primus et potior respondit pro omnibus: Tu es Christus Filius Dei vivi (Matth. XVI)<sup>17</sup>”.*

Come nella decretale *Maiores*, l'augusto scrittore si riferisce alla preghiera del Signore per Pietro, e alla professione di fede del pescatore di Galilea come portavoce di tutti gli altri apostoli (*pro omnibus*). Tra i due riferimenti biblici il Pontefice fa risaltare la posizione preminente di Pietro rispetto agli altri apostoli: è stato il Signore stesso a preporlo a capo del collegio apostolico, pregando particolarmente per lui (*singulariter*). Il nuovo nome dato al pescatore di Galilea, *Cefas*, indica il suo duplice compito: egli è *Petrus*, cioè la roccia stabile e solida della fede, e allo stesso tempo costituito *caput* degli apostoli, assumendo la *plenitudo potestatis* per sé e i suoi successori. Non passa inosservato che Innocenzo III menziona Pietro anche come *magister* che partecipa quindi alla missione del Signore *vi magisterii*.

La solidità di Pietro e la sua preminenza in confronto agli altri stanno al centro di un sermone di Leone Magno, tenuto in occasione di un anniversario della sua elezione al soglio pontificio. Paragonando i testi si rileva un ragionamento simile tra il Pontefice altomedievale e il suo predecessore tardo-antico attorno i termini centrali di *potestas*,

<sup>17</sup> INNOCENTIUS III, *De sacro altaris mysterio libro sex*, liber I, caput VII *De primatu Romani Pontifici*, PL 217, col. 778-779.

*praeporre* e *singulariter*, ma innanzitutto nell'etimologizzare il denominativo *Petrus* da *petra*<sup>18</sup>.

Pochi decenni prima del pontificato di Lotario dei Conti di Segni il *Decretum* annovera tra le *distinctiones* che trattano l'autorità delle decretali pontificie un altro testo di Leone Magno al cui centro sta la *soliditas Petri*<sup>19</sup>. Uguccione commenta questo canone ponendo l'accento sulla *soliditas fidei Petri*<sup>20</sup>, ed affronta in seguito la questione su chi sia edificata la Chiesa, cioè chi sia la pietra fondamentale, se il Signore o Pietro (*vexata quaestio* molto discussa tra i decretisti<sup>21</sup>). Sulla scia di una proposta fatta prima di lui da Stefano da Tournai<sup>22</sup>, Uguccione distingue una dimensione duplice del fondamento:

*“Dominus voluit nominari, id est ab eo. quod ipse: scilicet Christus erat. Nam a petra dictus est Petrus. De qua petra dicitur: ‘petra autem erat Christus’. tu es Petrus: dictus es a me, petra, et super hanc petram: id est super me. edificabo ecclesiam meam: principaliter; quasi super me principaliter et tanquam auctorem edificabo ecclesiam; non super te principaliter quasi autorem, sed secundario et quasi ministrum. Vel sic: nominari: id est ab eo quod ipse Petrus / erat. Ipse enim firmus erat et ideo dictus es Petrus a petra, id est a firmitate; [...] tu es Petrus: dictus petra propter firmitatem. / et super hanc petram: id est super te secundario et*

<sup>18</sup> “Qui cum dixisset: *Tu es Christus Filius Dei uiui*, respondit ei Iesus: *Beatus es, Simon Bariona, quia caro et sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus qui in caelis est*, id est, ideo beatus es, quia te Pater meus docuit, nec terrena opinio te fefellit, sed inspiratio caelestis instruxit, et non caro nec sanguis, sed ille me tibi, cuius sum unigenitus, indicauit. *Et ego*, inquit, *dico tibi*, hoc est, sicut Pater meus tibi manifestauit diuinitatem meam, ita et ego tibi notam facio excellentiam tuam. *Quia tu es Petrus*, id est, cum ego sim inuiolabilis petra, ego *lapis angularis, qui facio utraque unum*, ego *fundamentum praeter quod nemo potest aliud ponere*, tamen tu quoque petra es, quia mea uirtute solidaris, ut quae mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia. [...] Transiit quidem etiam in alios apostolos ius istius potestatis, et ad omnes Ecclesiae principes decreti huius constitutio committitur; sed non frustra uni commendatur, quod omnibus intinetur. Petro enim ideo hoc singulariter creditur, quia cunctis Ecclesiae rectoribus Petri forma praeponitur. Manet ergo Petri priuilegium, ubicumque ex ipsius fertur aequitate iudicium” (LEO I, Tractatus 4 «Gaudeo, dilectissimi», in *Tractatus septem et nonaginta*, CHAVASSE, A., *Corpus Christianorum. Series Latina*, vol. 138, Turnhout 1973, pp. 18-19).

<sup>19</sup> “Sed huius muneris sacramentum ita Dominus ad omnium apostolorum officium pertinere voluit, ut in beatissimo Petro apostolorum omnium summo principaliter collocaret, ut ab ipso quasi quodam capite dona sua velut in corpus omne diffunderet, ut extorrem se diuini ministerii intelligeret esse, qui ausus fuisset a Petri soliditate recedere. Hunc enim in consortium individuae unitatis assumptum, id quod ipse erat, voluit nominari, dicendo: *Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo ecclesiam meam*” (D. 19 c. 7).

<sup>20</sup> “In hoc capitulo dicitur quod Christus prefecit Petrum omnibus et in soliditate fidei eius ecclesiam construxit et collocauit” (HUGUCCIO PISANUS, «*Summa Decretorum, I, Distinctiones I-XX*», in *Monumenta Iuris Canonici [MIC]*, Series A 6 [ed. PŘEROVSKÝ, O.] Città del Vaticano 2006, ad D. 19 c. 7, s.v. *Ita Dominus*, p. 315).

<sup>21</sup> Vedasi TIERNEY, B., *Foundations of the Conciliar Theory. The contribution of the Mediaeval Canonists from Gratian to the Great Schism*, Leiden – New York – Köln 1998<sup>2</sup>, p. 24.

<sup>22</sup> “*Quod ipse*, ut Petrus diceretur sicut ipse *supra quam*, i.e. *supra petram secundario, super se principaliter*” (MCLAUGHLIN, P.T., *The Summa Parisiensis on the Decretum Gratiani*, Toronto 1952, ad D. 19 c. 7, p. 19). Secondo A. Recchia, Uguccione “si sofferma più volte a spiegare in cosa consista questa «solidità» di Pietro, ricorrendo ad una etimologia che ha le sue origini in Isidoro di Siviglia, è presente anche in Ivo di Chartres, e che, giunta a lui attraverso la dottrina decretistica precedente, identifica anche nominalmente Pietro con la pietra su cui poggia tutta la costruzione ecclesiale” (RECCHIA, A., *L'uso della formula plenitudo potestatis da Leone Magno ad Uguccione da Pisa*, Roma 1999, p. 118).

*quasi ministrum, et non quasi autorem. Per Christum enim fundata est ecclesia tamquam per autorem, per apostolos uero est fundata tamquam per ministros. Vel: super me, id est super fidem habitam a me et de me et id est fidem habitam a te uel de te. Et tamen dicitur ecclesia fundata super fidem Petri, quia ad instar fidei Petri saluantur omnes fideles, et quia ipse primus posuit fundamentum fidei in gentibus et quia tanquam saxum immobile ecclesiam contineat [...] eterni: id est perpetui. Quod ideo dico ne tu intelligas ecclesiam triumphantem esse fundatam super fidem Petri, cum dictum est: 'tu es Petrus' etc. Et est argumentum quod ecclesia numquam deficiet; arg. xxiii. q. i. Pudenda<sup>23</sup>".*

La soluzione è geniale: la roccia basilare della Chiesa può essere il Signore stesso oppure Pietro, se si differenzia soltanto il fondamento *vi originis* e *vi ministerii*<sup>24</sup>; tra il fondamento principale e quello secondario “*si stabilisce una identità non solo nominale (dictus a me petra) ma anche di poteri e di funzioni*”<sup>25</sup>. Rientra inoltre qui la possibilità della fede professata da Pietro sulla quale il Signore edifica la Chiesa<sup>26</sup>.

## 2.2 L'INERRANZA E L'INDEFETTIBILITÀ DELLA ROMANA ECCLESIA

Il riferimento biblico alla fine della frase iniziale della decretale *Maiores* è il *locus classicus* che rivela la ragione principale per la riserva pontificia circa tutte le questioni *ratione fidei*: la promessa della *fides indefectibilis* che di nuovo pone al centro la persona di Pietro al quale il Signore si rivolge; la risposta alla *confessio Petri* è la promessa che la sua fede non verrà mai meno.

Le parole del Signore sono indirizzate in modo particolare a Pietro, non però in quanto individuo ma *persona ecclesiae*. La fede di Pietro non è la *sua* fede esclusiva intesa come atto personale, ma è la fede della Chiesa intera il cui portavoce è il principe degli apostoli. Cristo prega quindi per la fede di tutta la Chiesa *in persona tantum Petri* perché è la fede della Chiesa, professata da Pietro, che non viene mai meno<sup>27</sup>. La

<sup>23</sup> HUGUCCIO, *Summa*, D. 19 c. 7, 316.

<sup>24</sup> “The Rock might be either Christ or Peter or Peter’s faith, and although the Church was founded on Christ *principaliter et tanquam auctorem*, it could be regarded as founded on Peter *secundario et quasi ministrum*” (TIERNEY, B., *Foundations of the Conciliar theory*, p. 24).

<sup>25</sup> RECCHIA, A., *L’uso della formula...*, cit. p. 119.

<sup>26</sup> Gli *articuli fidei* sono inseparabilmente legati alla persona di Pietro e *via successionis* ai suoi eredi: questi invero continuano ad essere il fondamento della Chiesa *secundario et quasi ministrum*, secondo l’interpretazione ugucciana. È perciò possibile supporre che Innocenzo III fosse a conoscenza, se non del contributo specifico, quantomeno del pensiero di Uguccione nella questione, essendo o no un suo discepolo. Si consulti lo studio di PENNINGTON, K., *The Legal Education of Pope Innocent III*, in *idem Popes, Canonists and Texts 1150-1550*, Aldershot 1993, Titolo I, pp. 1-10.

<sup>27</sup> “[...] in eius persona enim universalis ecclesia significabatur [...] in persona Petri intelligebatur ecclesia, in fide Petri fides universalis ecclesie que nunquam in totum deficit vel deficiet usque in diem iudicii” (HUGUCCIO, *Summa ad Dist. 21 ante c. 1*, MS Pembroke Coll. 72 fol. 129vb citato in TIERNEY, B., *The*



promessa della fede indefettibile è quindi rivolta alla Chiesa intera personalizzata da Pietro. Nelle decisioni pontificie si ode la voce di Pietro che la *Romana Ecclesia* o *Sedes Apostolica* diffonde; perciò “*sic omnes apostolicae sedis sanctiones accipiendae sunt, tanquam ipsius uoce diuina Petri firmatae*”<sup>28</sup>.

Una *vexata quaestio*, tuttavia, molto discussa tra decretisti e decretalisti fu il caso del *papa eretico*, in base al noto canone *Si Papa*<sup>29</sup>. I canonisti si domandavano: in chi resta la fede integra se l'attuale successore di Pietro si dimostra colpevole di essere *de fide devius*? Qui rientra il concetto della *Romana Ecclesia* sempre salda nella fede e libera da ogni macchia di eresia<sup>30</sup>: “*In sede apostolica extra maculam semper est catholica seruata religio*”<sup>31</sup>.

Perciò i decretisti cominciano a distinguere tra *inerranza* e *indefettibilità* della Chiesa, rappresentata dalla *Romana Ecclesia* in persona del successore di Pietro, cioè del Romano Pontefice:

- i. Non si presume che la Chiesa intera possa errare<sup>32</sup>.
- ii. La Chiesa è quindi indefettibile, perché non può venire meno<sup>33</sup>.

---

*Origins of Papal Infallibility 1150-1350. A Study on the Concepts of Infallibility, Sovereignty and Tradition in the Middle Ages*, Cambridge 1972, p. 34. Si veda anche una glossa nella raccolta di Wolfenbüttel (MS Helmst. 33 ad C. 24 q. 1 c. 9): “In Petro quippe significatur ecclesia, ut supra eadem questione *quicumque*» (VON SCHULTE, J.F., *Die Glosse zum Dekret Gratians von ihren Anfängen bis auf die jüngsten Ausgaben*, Wien 1872, 11). Commentando la decretale *Noverit*, Innocenzo IV riprese il paragone *Petrus-persona ecclesiae*, in base al quale il successore di Pietro gode del privilegio particolare di decidere in ultima istanza: «[...] hoc enim privilegium Christus Petro in persona ecclesiae concessit, tale est etiam privilegium, quod in omnibus dubiis iuris, quae per inferiores ratione iurisdictionis humanae terminari non possunt, ad ecclesiam recurratur [...]» (*Commentaria Innocentii Quarti Pont. Maximi super Libros Quinque Decretalium*, Francofurti 1570, ad X 5.39.49, s.v. *Libertatem*, fol. 558va).

<sup>28</sup> D. 19 c. 2. Il canone successivo afferma: “In memoriam B. Petri apostoli honoremus sanctam Romanam et apostolicam sedem, ut, que nobis sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat ecclesiasticae magistraturae rationis” (D. 19 c. 3). Vedasi pure il commento della *Glossa ordinaria* riguardo al canone *Ita Dominus* della stessa *distinctio* 19: “Per hanc dictionem non credo Dominum aliud demonstrasse, quam haec verba quae Petrus respondit Domino cum dixit: Tu es Christus, filius Dei viui, quia super illo articulo fidei fundata est Ecclesia [ergo super seipso fundavit Deus ecclesiam]” *Glossa ordinaria*, D. 19 c. 7, s.v. *Et super hanc petram*, col. 109 (*Corpus juris canonici emendatum et notis illustratum. Gregorii XIII. pont. max. iussu editum, I Decretum Gratiani, II Decretales d. Gregorii papae IX suae integritati una cum glossis restituae, III Liber sextus Decretalium d. Bonifacii papae VIII, Clementis papae V. Constitutiones, Extravagantium viginti d. Joannis papae XXII tum communes*, Romae 1582).

<sup>29</sup> D. 40 c. 6. Si veda in merito della questione TIERNEY, B., *Foundations*, pp. 52-61 e *idem, Origins*, pp. 49-53.

<sup>30</sup> Si veda C. 24 q.1 cc. 9-18.

<sup>31</sup> C. 24 q. 1 c. 11.

<sup>32</sup> “Hec sancta et apostolica mater ecclesiarum omnium Christi ecclesia, que per Dei omnipotentis gratiam a tramite apostolicae traditionis numquam errasse probatur [...]” (C. 24 q. 1 c. 9).

<sup>33</sup> “Ait enim (sc. Augustinus): «Quod si nullo modo recte dici potest ecclesia, in qua scisma est, restat, ut, quoniam ecclesia nulla esse non potest [...]»” (C. 24 q. 1 c. 33).

- iii. La competenza della Sede Apostolica *super dubio fidei* implica l'obbligo di ricorrere a tale sede, chiedendo una decisione in merito.

La presunzione dell'inerranza della Chiesa si fonda sulla speranza che Dio non permetta alla Chiesa intera di deviare dalla fede. Giovanni Teutonico infatti glossa, riguardo al canone *Quodcumque* del *Decretum*:

*“argumentum quod sententia totius ecclesiae praeferenda est Romanae, si in aliquo sibi contradicant, argumentum 93 dist. «Legimus»<sup>34</sup>. Sed contrarium credo, argumentum infra eadem «Haec est»<sup>35</sup> nisi erraret Romana ecclesia, quod non credo posse fieri: quia Deus non permetteret, argumentum infra eadem capitulo «A recta»<sup>36</sup> et capitulo «Pudenda»<sup>37/38</sup>.*

In questo contesto si noti, che nella decretistica la nozione *Romana Ecclesia* si riferisce sia alla Chiesa universale sia alla Chiesa particolare di Roma. Mentre nel appena citato riferimento la *Glossa ordinaria* parla nello specifico della Chiesa di Roma lo stesso Giovanni Teutonico, chiosando il canone *A recta fide*, collega l'inerranza alla Chiesa intesa come *congregatio omnium fidelium*<sup>39</sup>.

Ugucione di Pisa nella sua *Summa*, riferendosi alle due connotazioni della *Romana Ecclesia* – Chiesa particolare e *congregatio omnium fidelium* –, distinse nettamente tra *Romana Ecclesia universalis* e *Romana Ecclesia localis*. Commentando il

<sup>34</sup> D. 93 c. 24 con la celebre frase attribuita a Girolamo: “Si auctoritas queritur, orbis maior est urbe”. Si veda in merito il paragrafo successivo.

<sup>35</sup> C. 24 q. 1 c. 14: “Sancta Romana ecclesia, que semper immaculata permansit, Domino providente et B. apostolo Petro opem ferente in futuro manebit [...]”.

<sup>36</sup> C. 24 q. 1 c. 9.

<sup>37</sup> C. 24 q. 1 c. 23.

<sup>38</sup> *Glossa ordinaria*, C. 24 q. 1 c. 6, s.v. *Reconciliat*, col. 1833. Il fatto che la *Glossa Palatina* commenta il canone *Quodcumque* con le stesse parole come la *Glossa ordinaria* “dimostra la convinzione dei due più grandi decretisti, dopo Ugucione da Pisa, e perciò dei contemporanei” (STICKLER, A.M., «Sulle origini dell'infallibilità papale. Riflessioni su un libro recente», in *Rivista di storia della Chiesa in Italia [RSCI]* 28 (1974) p. 591).

<sup>39</sup> Riguardo alle due asserzioni di Giovanni Teutonico, B. Tierney osserva: “But, since the Decretist's doctrine of indefectibility asserted only that somewhere within the Universal Church the true faith would survive, Joannes could quite reasonably maintain that it would more probably survive in the Roman church than in the others. He does seem inconsistent in asserting that God would not permit the Roman church to err, here clearly using the word *Romana ecclesia* to describe a local church. But he was careful to state also that Rome was to be followed *nisi erraret*. Joannes hoped and expected that the Roman church would not err, but there could be no final certainty on that point; it was not unusual in canonistic writings for an author to envisage some dire contingency, to declare firmly that he did not believe God would allow this to happen, and then to go on to discuss the implications of the ensuing situation if it did happen after all” (TIERNEY, B., *Foundations*, pp. 49-50, nota 20).

canone *Quamvis universae* del *Decretum*<sup>40</sup>, Ugucione sottolineò come il termine *Romana Ecclesia*, da questo usato, non potesse significare altro che la Chiesa intera, indefettibile e senza macchie: “*Maculam [...] ergo ubicumque sunt boni fideles ibi est romana ecclesia, aliter non invenies romanam ecclesiam in qua non sint multe macule et multe ruge*”<sup>41</sup>.

### 2.3 INNOCENZO III E LA *FIDES VI OFFICII* DEL PONTEFICE

Malgrado le distinzioni decretistiche Innocenzo III non esita di attribuire il *non permittere errare* non soltanto in generale alla Chiesa di Roma o alla Chiesa *congregatio omnium fidelium* (alla stregua di Giovanni Teutonico nella *Glossa ordinaria*), ma alla persona del Romano Pontefice stesso. In un sermone tenuto in occasione dell’anniversario della sua consacrazione episcopale (due settimane dopo esser stato eletto Vescovo di Roma), il primo Pontefice del Duecento paragona il legame tra *Romanus Pontifex* e *Romana Ecclesia* ad un sacramento, il matrimonio appunto. La Chiesa di Roma può dimettere un Pontefice macchiatosi di eresia a causa dell’adulterio spirituale da lui commesso; tuttavia, Innocenzo ritiene poco probabile il verificarsi di questo caso<sup>42</sup>.

Una personalizzazione simile si constata anche riguardo alla *fides indefectibilis* ossia la *fides vi officii*, quando il giovane Pontefice ritiene che la preghiera del Signore sia stata esaudita non soltanto in favore di Pietro ma di tutti i suoi successori<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> D. 21 c. 3: “*Est ergo prima apostoli Petri sedes Romana ecclesia, non habens maculam neque rugam, nec aliquid huiusmodi*”.

<sup>41</sup> HUGUCCIO, *Summa ad Dist.* 21 c. 3, MS P. 72 fol. 130va, citato da TIERNEY, B., *Foundations*, p. 37. Commentando il famoso decreto *In nomine Domini* di Niccolò II, Ugucione ripete: “[...] dicitur quod romana ecclesia non habet maculam vel rugam [...] sed in romana ecclesia intelligitur universitas fidelium” (HUGUCCIO, *Summa ad Dist.* 23 c. 1, MS P. 72 fol. 132ra citato da TIERNEY, B., *Foundations*, p. 37). Si veda anche il suo commento alla D. 19 c. 5 s.v. *Postea*: “*Vel potest dici quod id quod facit quelibet ecclesia intelligitur facere romana, cum quelibet alia ecclesia sit membrum eius [...] et cum quelibet ecclesia a romana habeat auctoritatem faciendi tali*” (HUGUCCIO, *Summa*, D. 19 c. 5, p. 311).

<sup>42</sup> “*Sacramentum autem inter Romanum pontificem et Romanam ecclesiam tam firmum et stabile perseverat, ut non nisi per mortem unquam ab invicem separentur [...] Propter causam vero fornicationis Ecclesia Romana posset dimittere Romanum pontificem. Fornicationem non dico carnalem, sed spiritualem; quia non est carnale, sed spirituale conjugium, id est propter infidelitatis errorem [...] Ego tamen facile non crediderim, ut Deus permetteret Romanum pontificem contra fidem errare: pro qui spiritualiter oravit in Petro: «Ego, inquit, pro te rogavi, Petre», etc (Luc. XXII)» (INNOCENTIUS III, sermo «Paranymphus ait», PL 217, col. 664-665).*

<sup>43</sup> “*Nisi enim ego solidatus essem in fide, quomodo possem alios in fide firmare? Quod ad officium meum noscitur specialiter pertinere, Domino protestante: «Ego, inquit, pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua [...]». Rogavit, et impetravit: quoniam exauditus est in omnibus pro sua reverentia. Et ideo fides apostolica sedis in nulla nunquam turbatione defecit, sed integra semper et illibata permansit: ut Petri privilegium persisteret inconcussum» (INNOCENTIUS III, sermo «Qualis debeat esse», PL 217, col. 656).*

2.4 LA COMPETENZA GIURISDIZIONALE *RATIONE FIDEI*

Se si riferisce l'inerranza e l'infalibilità alla *Romana Ecclesia* (come i decretisti) oppure direttamente al Pontefice stesso (come Innocenzo III) è fuor di dubbio che le decisioni *ratione fidei* rientrano nella *potestas iurisdictionis* del Pontefice, poiché egli è giudice supremo della Chiesa: subentrando quale *heres*<sup>44</sup> al primo degli apostoli, egli è titolare attuale di tutta la potestà conferita a Pietro dal Signore stesso per svolgere il suo ministero, pur essendo un successore indegno. Giuridicamente vale solo e soltanto il fatto di essere *heres Petri*.<sup>45</sup> Da questo fatto teologico-giuridico discende il potere propriamente giurisdizionale del Pontefice quale giudice supremo, potere, che lo esercita a guisa del principe ed imperatore dell'antico ordinamento giuridico-romano<sup>46</sup>. Come una sentenza giudiziale diventa interpretazione autentica per le parti, dando la certezza del diritto in un contenzioso giudiziario, così la sentenza definitiva del Romano Pontefice dirime un dubbio e diventa certezza per i fedeli circa una questione controversa sulla fede. Non sono quindi decisioni esplicitamente prese *vi potestatis magisterii infallibilis*<sup>47</sup>,

<sup>44</sup> Un rimando con grande rilievo giuridico che sorge dai tempi dei Pontefici Siricio e Leone I. Si consulti tra i tanti studi ULLMANN, W., «Leo I and the Theme of Papal Primacy», in *The Journal of Theological Studies* 9 (1960) pp. 25-51 e TAMMARO, C., *Plenitudo potestatis*, in OTADUY, J. – al., *Diccionario general de derecho canónico*, VI, Pamplona 2012, pp. 233-237.

<sup>45</sup> Come Innocenzo III stesso risalta nella decretale *Quanto personam* X 1.7.3: “Potestatem enim transferendi pontifices ita sibi retinuit Dominus et magister, quod soli beato Petro vicario suo, et per ipsum successoribus suis, et nobis ipsis, qui locum eius licet indigni tenemus in terris, speciali privilegio tribuit et concessit, sicut testatur antiquitas, cui decreta Patrum sanxerunt reverentiam exhibendam, et evidenter asserunt sacrorum canonum sanctiones. Non enim homo, sed Deus separat, quos Romanus Pontifex, qui non puri hominis, sed veri Dei vicem gerit in terris, ecclesiarum necessitate vel utilitate pensata, non humana, sed divina potius auctoritate dissolvit”.

<sup>46</sup> Come risulta dal *Codex Iustinianus* [Cod. 1.17.2.21]: “[...] Si quid vero [...] ambiguum fuerit visum, hoc ad imperiale culmen per iudices referatur et ex auctoritate Augusta manifestatur, cui soli concessum est leges condere et interpretari”. Si noti l'applicazione alla lettera nella decretale *Per venerabilem* X 4.17.13: “Tria quippe sunt distinguit iudicia [...] in quibus quum aliquid fuerit difficile, vel ambiguum, ad iudicium est sedis apostolicae recurrendum”. Vedasi anche HOF, A., «Plenitudo potestatis und Imitatio imperii zur Zeit Innozenz'III», in *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 56 (1954-1955) pp. 39-71 e più precisamente pp. 64-65. Ricorda P. Grossi che nella *iurisdictio* non si manifesta “questo o quel potere [...], bensì una sintesi di poteri che non si ha timore di vedere condensata in un solo soggetto. Con questa avvertenza fondamentale: che in quella sintesi di poteri la funzione emergente e tipizzante è quella del giudicare: si è principi perché si è giudici, giudici supremi” (GROSSI, P., *L'ordine giuridico medievale*, Roma – Bari 2003, p. 131).

<sup>47</sup> Se il Papa erra nel decidere una questione *ratione fidei*, i canonisti ritengono che l'errore può venire corretto dal Pontefice stesso o da un suo successore (come nel caso classico di Papa Anastasio), prima che l'intera Chiesa possa fuorviare. Si veda Tierney il quale, riguardo ai canonisti del periodo 1150-1250, constata: “They certainly insisted that the jurisdiction of the Roman See included a right to decide disputed questions concerning matters of faith; and it is certainly true, that this claim of the papacy provided an essential basis for later theories of papal infallibility. In Decretist writings, however, the idea of papal jurisdiction was sharply separated from the idea of papal infallibility. So far as the medieval canonists are concerned, there can be no question of maintaining that they took the doctrine of infallibility for granted but never saw any need to articulate it because it had never been disputed. [...] The canonists did not argue that an infallible head was necessary to sustain the faith of the church. Rather they maintained that, however much the head might err, divine providence would always prevent the whole church from being led astray” (TIERNEY, B., *Origins*, pp. 32-33).

anche se i contributi dei decretisti e decretalisti possono essere letti secondo l'implicita ammissione di quest'ipotesi: il Pontefice ha la funzione sia di capo sia di portavoce della Chiesa di Roma, che resta sempre fedele al Signore ed è perciò sicura garante dell'ortodossia della Chiesa universale<sup>48</sup>. Saranno poi i canonisti della successiva generazione, come Pietro Giovanni Olivi (1248-1298) nella sua *Quaestio de infallibilitate Romani Pontificis*, che cominciano a parlare *expressis verbis* dell'inerranza d'ufficio del Pontefice, impiegando il riferimento principale appunto alla decretale *Maiores* di Innocenzo III:

“«Item, impossibile est Deum dare alicui plenam auctoritatem diffiniendi de dubiis fidei et divine legis cum hoc, quod permetteret eum errare; de quocumque autem constat quod nullo modo permetteretur errare, ipse sequendus est tamquam regula inerrabilis; sed Romano pontifici dedit Deus hanc auctoritatem. Unde XVII<sup>a</sup> distinctione, Denique, dicitur “quod maiores et difficiliore questiones ad sedem apostolicam semper debere referri». Et Innocentius Extra de baptismo et eius effectu dicit «maiores ecclesie causas, presertim articulos fidei contingentes, ad Petri sedem referendas intelligit, qui, eum querenti Domino quem discipuli dicerent ipsum esse, Petrus respondisse notatur: Tu es Christus filius Dei vivi; et pro eo Dominum exorasse ne deficiat fides eius». Et XXIV<sup>a</sup> questione I<sup>a</sup>, «Quociens fidei quo ventilatur arbitror omnes fratres et coepiscopos nostros non nis ad Petrum, id est sui nominis et honoris auctoritatem, referre debere». Ibidem etiam dicit Ambrosius: «Non turbatur navis que Petrum habet» [...]»<sup>49</sup>.

La *causa maior super dubio fidei* viene ora esaminata alla luce della canonistica medievale. In seguito si riferisce su di una nota decisione pontificia *ratione fidei* del XII secolo, cioè qualche decennio prima del pontificato di Lotario dei Conti di Segni.

<sup>48</sup> Replica A.M. Stickler alle tesi di B. Tierney: “Qui si vede chiaramente espressa la convinzione dell'inerranza della Chiesa di Roma, che significa del suo capo (la persona del Papa caduto in eresia non lo sarebbe più), come conseguenza della sua funzione di supremo giudice in materia di fede di fronte a tutta la Chiesa Universale. Non ci pare difficile scorgere in tutti questi testi e contesti l'affermazione chiara ed espressa, per quanto non ancora sistematica, degli elementi sostanziali dell'infalibilità Papale” (STICKLER, A.M., «Sulle origini dell'infalibilità papale», in *RSCI* 28 [1974] p. 591).

<sup>49</sup> MACCARRONE, M., «Una questione inedita dell'Olivi sull'infalibilità del Papa», in ZERBI, P., – *al.*, *Romana Ecclesia Cathedra Petri*, Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica 48, Roma 1991, pp. 952-953).

### 3. LA COMPETENZA DEL ROMANO PONTEFICE *RATIONE FIDEI* ALLA LUCE DELLA RIFLESSIONE CANONISTICA

#### 3.1 IL CANONE *QUOTIENS* DEL *DECRETUM GRATIANI*

La *causa maior* in materia di fede con la quale Innocenzo III inizia la sua lettera trova il suo riferimento principale nel canone *Quotiens*, che fa parte della causa 25 del *Decretum*, come risulta dalla appena citata *quaestio* di Olivi. Il *magister* riporta una lettera inviata da Innocenzo I ai padri sinodali delle assise nord-africane a Milevi (417)<sup>50</sup>, convocate per affrontare le dottrine eretiche pelagiane. Innocenzo I, uno dei primi Vescovi di Roma a ribadire la riserva pontificia per tutte le *causae maiores* individua detta competenza generale su tutto ciò che concerne la fede: “*Quotiens fidei ratio uentilatur, arbitror omnes fratres et coepiscopos nostros non nisi ad Petrum, id est sui nominis et honoris auctoritatem, referre debere (ueluti nunc retulit uestra dilectio) quod per totum mundum possit ecclesiis omnibus prodesse*”<sup>51</sup>.

L'affermazione pontificia accolta nel *Decretum* getta quindi le basi per i commenti dei decretisti a cavaliere tra il XII e il XIII secolo, secondo i quali il Romano Pontefice svolge il suo ministero come giudice supremo (*arbitror*) anche e soprattutto sulle decisioni *ratione fidei*. Nei loro commenti i decretisti citano però, oltre al canone *Quotiens*, il canone *In illis ciuitatibus*, ascrivito a un altro Pontefice della Chiesa primitiva, Clemente, che mette in rilievo la responsabilità dei presuli *in negotiis fidei*: “*In illis ciuitatibus uero, in quibus olim apud ethnicos primi flamines eorum atque primi legis doctores erant, episcoporum primates uel patriarchas poni B. Petrus precepit, qui reliquorum episcoporum causas et maiores negotia in fide agitent*”<sup>52</sup>.

Confrontando i due canoni, i decretisti distinguono nettamente tra discutere e decidere una causa: i presuli possono certamente discutere (*uentilare* o *agitare*) questioni dubbie concernenti la fede ed esprimere un proprio parere; decidere e perciò terminare la discussione spetta però solamente alla Sede di Roma in persona del suo vescovo. In questo senso chiosa la *Glossa ordinaria*: “*Sed alius est quaestionem de fide motam terminare (quod nulli praeterquam Romanae sedi permittitur: sicut hic dicitur) aliud est ipsum sine diffinitione uentilare: quod patriarche primates facere possunt [...]*”<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> INNOCENTIUS I, ep. «Inter caeteras Romanae», PL 20, coll. 588-593 / JK 322.

<sup>51</sup> C. 24 q. 1 c. 12. Vedasi anche INNOCENTIUS I, ep. «Inter caeteras Romanae», col. 590.

<sup>52</sup> D. 80 c. 2.

<sup>53</sup> *Glossa ordinaria*, C. 24 q. 1 c. 12, s.v. *Fidei*, col. 1836. Allo stesso modo commenta la *Glossa Palatina*: “Set aliud questionem de fidei notam terminare quod nulli preterquam Romane sedi permittitur. Sicut hic

Ulteriori distinzioni sono riportate nelle *Summe* (dette anche *Glossenapparate*) *Ecce vicit leo* e *Animal est substantia*. Davanti alla pretesa di riferire una *causa fidei* alla Sede di Roma, e alla posizione contraria che esige la responsabilità dei vescovi in merito, in base all'appena recitato canone ascrivito a Papa Clemente I, la *Ecce vicit leo* offre una soluzione distinguendo tra questioni di minor importanza e quelle di maggior importanza: soltanto quest'ultime richiedono l'intervento pontificio<sup>54</sup>.

Similmente argomenta la *Animal est substantia*, riservando le decisioni fondamentali *ratione fidei* al Papa, permettendo in pari tempo al singolo vescovo di iniziare un'indagine previa, qualora vi fosse il sospettato d'eresia<sup>55</sup>.

Alcuni decretisti inoltre si riferiscono al canone *Quotiens*, anche quando commentano il canone *Preceptis apostolicis* della distinzione 12. Riguardo alla frase “*sed omnis sanctae religionis relatio ad sedem apostolicam quasi ad caput ecclesiarum debeat referri*”<sup>56</sup> la *Summa Lipsiensis* annota:

*“religionis relatio: idest eum de religione aliqua nascitur controuersia ut de articulis fidei, tunc ad sedem Romanam debet deferri, ut xxiii q. i. Quotiens. Relatio tunc dicitur fieri, cum ad eum deferretur questio ista ut ipse sententiam ferat;*

---

dicitur aliud est in ipsa sine diffinitione uentilare quod patriarche et primates facere possunt ut tibi continetur ut ibi accipitur in fide agitare pro fidelitate agitare” (*Glossa Palatina*, C. 24 q. 1 c. 12 s.v. *fidei*, fol. 70va citata in MCMANUS, B., *The ecclesiology of Laurentius Hispanus (c. 1180-1248) and his contribution to the Romanization of canon law jurisprudence, with an edition of the Apparatus glossarum Laurentii Hispanii in Compilationem tertiam*, Syracuse 1991, p. 104, nota 16). Il decretista Guglielmo Vasco usa le stesse parole nel commentare il canone 11 *In sede*: “[...] in fide dicet hoc est fideliter vel aliter: aliud est questionem motam de fide terminare quod non permittitur nisi romane sedi. Aliud est eam sine distinctione uentilare quod primates et patriarchae possunt facere” (*Willielmus Vasco*, Poznán, cod. ms. 28, fol. 176ra/b citato in STICKLER, A.M., «Sulle origini dell’infalibilità papale», in *RSCI* 28 [1974] p. 588). Si vedano anche le *Distinctiones Monacenses* in cui sono espressamente menzionati gli autori pontifici dei canoni richiamati: “Resp. Aliud est questionem motam de fide terminare quod nulli preterquam Romane sedi [permittitur], sicut dicit Innocentius: aliud est ipsam sine diffinitione uentilare, quod patriarche et primates possunt facere, ut ait Clemens” (*Distinctiones ‘Si mulier eadem hora’ seu Monacenses*, MIC.SA 4, SORICE, R. (ed.), Città del Vaticano 2002, ad C. 24 q. 1 c. 12, p. 128).

<sup>54</sup> “Ecce quod causa fidei semper ad papam est deferenda sicut illa de qua habetur ut extra, de hereticis, cum christus. Supra lxxx di. «In illis» (D. 80 c. 2), contra: ibi dicitur quod episcopi causas de fide debent tractare. Solutio: ibi exponitur in fide, i.e. fideliter vel loquitur hic de magnis causis fidei, ibi de parvis, que ab episcopis possunt tractari” (*Ecce vicit leo*, St. Florian, cod. ms. XI. 605, fol. 93va citato in STICKLER, A.M., «Sulle origini dell’infalibilità...» cit. p. 588).

<sup>55</sup> “Contra lxxx di. «In illis» (D. 80 c. 2), ubi dicitur quod primas vel patriarcha bene potest agitare causam fidei. Et hic dicit quod ad papam referende sunt. Solutio: refert quomodo agitetur causa fidei; nam si queritur de aliqua persona an sit hereticus, simplex episcopus potest hoc inquirere. Si autem queritur de iure an hoc sit de articulis (fidei) vel an sit heresis et dubitatur, debet referri ad papam” (*Animal est substantia*, Bamberg, cod. ms. Can. 42, fol. 117v citato in STICKLER, A.M., «Sulle origini dell’infalibilità...» cit. p. 588).

<sup>56</sup> D. 12 c. 2.

*consultatio, cum ad eum ita defertur questio ut rescribat dubitanti. Vel relatio dicitur fieri de longinquo, consultatio de proximo*<sup>57</sup>”.

Anche il contributo della *Summa Magistri Honori* mette in particolare rilievo il termine *sedes* per sottolineare come, con esso, si intenda il *sedente*, cioè il Papa: è attraverso di esso che la Sede Apostolica agisce *ratione fidei*<sup>58</sup>.

Uguccone inoltre, nella sua *Summa*, non si collega soltanto al canone *Quotiens*, ma anche alla citata *soliditas Petri*, commentando il canone *Preceptis apostolicis*<sup>59</sup>: “*sanctae religionis: id est que nascitur de sancta religione, id est de articulo fidei, ut xxiii. q. i. Quotiens. [...] ab soliditate apostolice petre: intransitiue, id est a solida fide ipsius Petri super quam fundata est ecclesia, ut di. l. Fidelior*”<sup>60</sup>.

Occorre notare che il canone *Quotiens* è poi anche il riferimento del commento al canone *Palam est*, il cui autore è lo stesso S. Agostino. Contro le correnti eterodosse del manicheismo il celebre presule di Ippona afferma l'autorità della Chiesa cattolica *super dubio fidei*: “*Palam est, quod in re dubia ad fidem ualeat auctoritas ecclesiae catholicae, que ab ipsis fundatissimis sedibus apostolorum usque ad hodiernum diem succedentium sibimet episcoporum serie et tot populorum consensione firmatur*”<sup>61</sup>.

Soffermandosi sull'aggettivo *catholicae* quindi, Uguccone coglie l'occasione per chiarire come tale termine, che in questo contesto indica la dimensione universale della Chiesa, sia da identificare con la Chiesa di Roma: “*catholice: id est romane, ad cuius auctoritatem recurrendum est in dubiis, ut hic dicitur et di. Xx. De libellis, De quibus et xxiii. Q. i. Quotiens*”<sup>62</sup>.

L'autorità della Sede di Roma, l'unica titolare dell'effettiva *potestas* di terminare una discussione su questioni dubbie di fede, sta anche al centro della distinzione 20 del *Decretum*, che tratta del rapporto tra gli scritti dei Padri e le decretali pontificie. In un

<sup>57</sup> *Summa “Omnis qui iuste iudicat” sive Lipsiensis*, I, MIC.SA 7, WEIGAND, R., LANDAU, P., KOZUR, W. (eds.), Città del Vaticano, ad D. 12 c. 2, s.v. *religionis relatio*, p. 40. Si noti l'affinità tra la frase *questio ut rescribat dubitanti* e la formula scelta dall'Ostiense *rescriptum fidei, dubium quod confer bona plura*.

<sup>58</sup> “*religionis idest fidei; ad sedem quam ad sedentem, ut xxiii q. i Quotiens. Sic ergo uidetur quod in articulis fidei preferenda sit sedes sedenti, idest uniuersitatis ecclesia pape quod concedimus. Quidam in contrarium sentiant quasi ipse sit caput, et hoc est uerum: est enim caput singulorum, set membrum uniuersitatis” (Magistri Honori, Summa “de iure canonico tractaturus”, I, MIC.SA 5, WEIGAND, R., LANDAU, P., KOZUR, W. (eds.), Città del Vaticano 2004, p. 39).*

<sup>59</sup> D. 12 c. 2: “*Cuius auctoritatis sanctionem omnes teneant sacerdotes, qui nolunt ab apostolicae petrae, super quam Christus uniuersalem ecclesiam fundauit, soliditate diuelli*”.

<sup>60</sup> HUGUCCIO, *Summa*, D. 12 c. 2, s.v. *sanctae religionis* e s.v. *ab soliditate apostolice petre*, pp. 197-198.

<sup>61</sup> D. 11 c. 9.

<sup>62</sup> HUGUCCIO, *Summa*, D. 11 c. 9, s.v. *catholice*, p. 188.



*dictum*, Graziano si chiede se i commenti dei padri, come Girolamo e Agostino, godano della stessa autorità canonica alla stregua delle decisioni dei Pontefici<sup>63</sup>.

Successivamente il *magister* distingue nettamente tra esegesi o interpretazione teologica e decisione giurisdizionale: la scienza è il presupposto per poter spiegare bene il senso della Sacra Scrittura; tuttavia per arrivare ad una decisione (*causas terminare*) è necessaria la *potestas*, tramite la quale essa viene imposta a tutti i fedeli<sup>64</sup>.

Alla luce del *dictum* quindi i decretisti distinguono due chiavi: *clavis scientiae* e *clavis potestatis*. Mentre la prima apre la porta a una comprensione approfondita della Scrittura, soltanto la seconda investe il detentore di pieni poteri per decidere *ratione fidei*, e così obbligare gli altri ad attenersi alla decisione presa.

Ugucione però ritiene doveroso che il Pontefice, pur godendo di una maggior autorità *in negotiis diffiniendis*, se paragonata a quella di Agostino e Girolamo, e possedendo quindi la *potestas decidendi*, prenda in considerazione le opinioni dei Padri nell'*iter* decisionale<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> “I. Pars. Decretales itaque epistolae canonibus conciliorum pari iure exequantur. Nunc autem queritur de expositoribus sacrae scripturae, an exequantur, an subiciantur eis? Quo enim quisque magis ratione nititur, eo maioris auctoritatis eius uerba esse videntur. Plurimi autem tractatorum, sicut pleniori gratia Spiritus sancti, ita ampliori scientia aliis precellentes, rationi magis adhesisse probantur. Unde nonnullorum Pontificum constitutus Augustini, Ieronimi atque aliorum tractatorum dicta eis uidentur esse preferenda” (D. 20 c. 1, d.a.).

<sup>64</sup> “II. Pars. § 1. Sed alius est causis terminum imponere aliud scripturas sacras diligenter exponere. Negotiis definiendum non solum est necessaria scientia, sed etiam potestas. Unde Christus dicturus Petro: «Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum et in celis, etc.» prius dedit sibi clauas regni celorum: in altera dans ei scientiam discernendi inter lepram et lepram, in alter dans sibi potestatem eiciendi aliquos ab ecclesia, uel recipiendi. Cum ergo quelibet negotia finem accipiant uel in absolutione innocentium, uel in condemnatione delinquentium, absolutio uero uel condemnatio non scientiam tantum, sed etiam potestatem presidentium desiderant: aparet, quod diuinarum scripturarum tractatores, etsi scientia Pontificibus premineant, tamen, qui dignitatis eorum apicem non sunt adepti, in sacrarum scripturarum expositionibus eis preponuntur, in causis uero diffiniendis secundum post eos locum merentur” (D. 20 c. 1, d.a.).

<sup>65</sup> “*nunc autem queritur*: [...] Postea ponit solutionem et dicit quod quantum ad causas decidendas preualet canones et decretales, quantum ad sacram scripturam interpretandam preualet expositiones sanctorum patrum. In expositionibus enim sacrae scripturae preualet autoritas sanctorum patrum, in causis decidendis preualet autoritas romanorum pontificum, nam in diffiniendo et decidendo causas non solum scientia set etiam potestas est necessaria. [...] *potestas*: id est iurisdictio [...] *in altera*: Videtur quod sint due claues, scilicet scientia uel discretio et potestas; scientia scilicet discernendi inter lepram et lepram, potestas ligandi et soluendi. Et sic non omnes sacerdotes habent ambas nec omnibus presbiteris in sua ordinatione dantur. Imperitis non datur nisi potestas ligandi et soluendi, discretis et peritis dantur ambe, scilicet potestas ligandi et soluendi et scientia. [...] Sed uerius dicitur quod tantum sit una clauis sacerdotalis, scilicet potestas ligandi et soluendi. Et hec est ordo sacerdotalis. [...] *eis preponuntur*: adeo etiam quod summis pontificibus non licet recedere ab eorum expositionibus, ut xxv. q. i Sunt quidam. *secundum post eos*: Sunt enim huiusmodi vocati in partem sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis, ut ii. q. vi. Decreto. Et est argumentum quod maior in aliquo potest esse minor in alio [...] Hoc uerum est generaliter, scilicet quod in negotiis diffiniendis maior est autoritas canonis siue apostolici quam autoritas Augustini uel Ieronimi et huiusmodi, nisi autoritas Augustini uel huiusmodi corroboretur et iuuetur

Nel glossare il *dictum* anche gli altri decretisti distinguono tra l'autorità di commentare la Scrittura e la l'autorità *in causis decidendis*: della prima godono anche i Padri sotto la guida dello Spirito Santo, mentre la seconda è unicamente del Romano Pontefice, munito della potestà, come rileva anche la *Summa Magistri Honori*<sup>66</sup>.

La distinzione tra capacità scientifica, dono spirituale *in exponendis* e *potestas in decidendis negotiis*, sta al centro anche della glossa di Giovanni Teutonico<sup>67</sup>. Egli in seguito rivolge l'attenzione al termine *clavis*, chiedendosi se si tratta di due chiavi o di una sola, dato che uno (come molti dei Padri) può godere della scienza nell'espore la Scrittura senza però esser costituito in potestà sacra. La *scientia* allora diventa *clavis* soltanto con la ricezione dell'ordinazione sacerdotale<sup>68</sup>.

Nella *Summa ad Decretum* lo stesso Giovanni Teutonico precisa questa distinzione, parlando di nuovo di una sola chiave con due effetti<sup>69</sup>, mettendo anche in rilievo come la *potestas* riferita al termine *clavis* debba essere collegata al significato di *iurisdictio* (come, prima di lui, Ugucione: *potestas, id est iurisdictio*). La *scientia* diventa perciò *clavis* dopo che la persona che la detiene non soltanto è costituita

autoritate ueteris vel uoui testamenti, uel canone, uel generali ecclesie consuetudine.[...]" (HUGUCCIO, *Summa*, D. 20 c. 1, d.a., pp. 329-331).

<sup>66</sup> "Quod probatur, quia expositores gaudent quandoque pleniori gratia Spiritus sancti quam quidam pape. Ad quod sciendum est quod sententie pape in decidendis negotiis sententie cuiuslibet expositoris preferuntur, quia ibi non solum est necessaria sententia, set etiam potestas" (*Summa M. Honori*, I, p. 63).

<sup>67</sup> "Supra ostendit Gratianus decretales epistolas parem vim habere cum canonibus conciliorum. In hac vero 20 dist. quaerit an expositiones sanctorum Patrum exaequantur canonibus et decretalibus, vel praeferantur. Quod praeferantur videtur, quia maioris auctoritatis videntur, cum pleniori gratia spiritus sancti ea praecellat. Vnde expositiones Augustini, Hieronymi, et aliorum videntur praeponendae statutis Pontificum et hoc in prima parte. In secunda parte, quae incipit ibi, *Sed aliud* soluit Gratianus, et dicit quod in negotiis definiendis non solum necessaria est scientia, sed etiam potestas: quod significatur per clauas, quas Christus tradidit Petro. In quarum altera denotatur discernendi inter lepram et lepram: in altera vero notatur potestas soluendi et ligandi. Cum ergo in causis definiendis necessaria sit potestas apparet, quod Pontifices expositoribus praeferuntur et hoc probatur per sequen." (*Glossa ordinaria*, D. 20 c 1 d.a., *Casus*, col. 113). E continua: "In hac 20. distin. magister quaerit de expositionibus sacrae scripturae an sint pars auctoritatis cum canonibus et decretalibus et infra soluit, quod quantum ad sacram scripturam exponendam praeualet sanctorum auctoritas: quantum autem ad causas definiendas praeualet auctoritas Romanorum Pontificum" (*Glossa ordinaria*, D. 20 c 1 d.a., s.v. *Decretales*, col. 113-114).

<sup>68</sup> "Gratianus hic videtur velle quod alia sit clauis ligandi et soluendi, alia scientiae: et ita quod sint duae clauas. Sed dico tantum unam esse, sed et dicuntur duae esse propter duos effectus. Sed qualiter scientia dicitur esse clauis, cum aliquis possit habere scientiam, qui non habet clauem. Et eorum? Sed dic, quod licet scientia prius non fuisset clauis antequam haberet ordinem. Tamen post ordinem incipit esse clauis. Si tamen quaeras quid proprie sit clauis sacerdotalis, dico ipsam potestatem sacerdotalem, per quam ligat et soluit" (*Glossa ordinaria*, D. 20 c 1 d.a., s.v. *Dedit*, col. 114).

<sup>69</sup> "Les Décrétistes qui le précèdent, admettent l'existence de deux clefs distinctes, mais pour le reste ils sont d'accord avec Huguccio" (VAN DE KERCKHOVE, M., «La notion de juridiction chez les décrétistes et les premiers décrétalistes» [1140-1250], in *Études franciscaines* 49 [1937] p. 444, nota 1).

generalmente in potestà sacra (*potestas ordinis*) ma è anche titolare di potestà di giurisdizione<sup>70</sup>.

Anche la *Summa Coloniensis* solleva la questione sulla preminenza degli scritti dei Padri: sostenendo che, *in causis dirimendis*, prevale sempre l'autorità degli apostolici, cioè dei Pontefici detentori della *potestas clavium*<sup>71</sup>.

Una voce divergente si trova però nella *Summa Duacensis* che, in disaccordo con il *magister*, e quindi con la maggior parte degli altri decretisti, subordina gli esegeti ai Pontefici sia *in exponendis* sia *in causis dirimendis*<sup>72</sup>.

Nel già citato commento Ugucione presenta l'interessante caso di un Pontefice (Gregorio Magno) che, alla stregua dei Padri, dà un'esegesi di un brano biblico. Ugucione solleva quindi la domanda: chi gode di una maggior credibilità, il Pontefice oppure l'esegeta? Se si esprimono in modo diverso si può seguire le opinioni di ambedue, se però sostengono posizioni contrarie prevale la *potestas decidendi* del Pontefice<sup>73</sup>.

<sup>70</sup> “In istis clavibus duplex est opinio. Quidam enim dicunt duas esse claves cum regno, ar. de pen. Di. i, ex iis itaque. Hug [ucio] vero dicit tantum unam esse, set due propter duos effectus. Set mirum est quod scientia dicatur clavis, cum quandoque quis habet clavem et non scientiam, quandoque scientiam et non clavem. Potest dici is habet scientiam ante se set non tamquam clavem, post vero tamquam clavem. Set credo clavem iurisdictionem esse” (Joannes Teutonicus, *Summa ad Decretum*, ad D. 20 ante c. 1, s.v. *claves* / Cod. Vat. Pal. lat 658, fol 5r citato in VAN DE KERCKHOVE, M., *La notion de juridiction*, p. 441, nota 3).

<sup>71</sup> “Ubi scripturis patrum sententiae apostolicorum virorum preferende et ubi posthabende et quare. Ex dictis questio resultat cur in dirimendis controuersiis apostolicorum uirorum sententiis orthodoxorum patrum scripta posthabenda sint, cum ipsi et pleniori scientia et uberiori gratia et imitabili magis religione sepe claruerint. Ad quod respondentes dicimus quod altera clauium, idest generalis potestas eis defuit; ideo in iudiciis dumtaxat posteriorem locum eorum habet auctoritas” (*Summa “Elegantius in iure divino” seu Coloniensis*, I, MIC.SA 1, FRANSEN, G. (ed.), Città del Vaticano 1969, *pars prima* 55, pp. 16-17). M. van de Kerckhove osserva che “la *Summa Coloniensis* fait cependant exception. Après avoir indiqué l'ordre à suivre pour combler una lacune du droit, l'auteur se demande pourquoi les écrits des Pères de l'Église n'ont pas la même valeur que les décisions des Conciles et des Apôtres [...]. L'expression *potestas clavium* désigne ici le pouvoir social de l'Église de lier les fidèles par sa législation, et par conséquent la *Summa Coloniensis* donne une interprétation fidèle de l'idée de Gratien en mettant le pouvoir du for externe sous l'extension du pouvoir des clefs. Cette exception unique n'empêche pas cependant qu'en général le pouvoir des clefs n'entre pas explicitement dans la compréhension de la notion de juridiction chez les premiers Décretistes”. (VAN DE KERCKHOVE, M., «La notion de juridiction...» cit. p. 444).

<sup>72</sup> “Agitur hic de expositoribus sacre scripture. Hos Gratianus summi pontifici in causarum decisione postponit, in expositione sacre scripture preponit. Hoc nego, quia in utroque postponendi sunt. Licet enim sunt uera que dicunt non tamen sunt autentica nisi a summo pontifice confirmata [...]” (MS Douai 649, fol 97ra citato in TIERNEY, B., «Pope and Council, Some new decretist texts», in *Medieval Studies* 19 [1957] p. 208, nota 43).

<sup>73</sup> “Set ecce Gregorius fuit expositor et papa in aliquo articulo inuenitur diuersus uel contrarius alicui aliorum expositorum, Cui magis credetur? Respondeo: si dixerint diuersa, utriusque credendum est; si contraria, tunc in his que et papa dixit, scilicet in decisione causarum et huiusmodi, ei magis credendum est. In his uero que ut expositor dixit, uidetur non magis ei esse credendum quia papa, set quia forte magis consona rationi dixerit uel quia maioris scientiae et sanctitatis et autoritatis habetur [...]” (HUGUCCIO, *Summa*, D. 20 c. 1, d.a., s.v. *secundum post eos*, p. 332).

Si noti l'argomentazione simile alla *Summa Magistri Honori*, secondo cui un commentatore che dimostri maggior ragione nella sua esegesi, può superare persino un Papa che si esprime in veste di mero *expositor*<sup>74</sup>.

Anche nella *Summa Et est sciendum* si considera il caso di un Pontefice che si esprime come esegeta, pur essendo detentore della *potestas clavium*, distinguendo così tra il *papa expositor*, al quale equivalgono anche altri commentatori, e il Pontefice che dirime una *quaestio fidei*<sup>75</sup>.

Similmente ragiona la *Summa Parisiensis*, istituendo un interessante paragone: se il Pontefice e Sant'Agostino, ciascuno per conto proprio, redigono un'opera di esegesi, il contributo di Agostino è da preferire. Tuttavia, se il Papa si esprime in modo definitivo *in materia fidei*, la sua interpretazione e perciò la sua decisione prevale sull'esposizione di Agostino<sup>76</sup>.

Gli *articuli fidei* che richiedono non soltanto scienza o *capacitas exponendi*, ma anche la *potestas dirimendi*, stanno al centro anche del commento di Siccardo:

*“Censura paterna originem habuit a sanctis patribus, cuius magna et eo maior est auctoritas quo excellentior in scientiae gradu comprobatur. Verum, non usque adeo est sui valitura momento, ut aut decretalium regulas aut canones vincat in causis dissimendis. Ibi non tantum scientia set et potestas est necessaria. [...] In expositionibus uero sacrarum scripturarum proponitur, quia ibi scientiae sine potestate requiritur, exceptis articulis fidei, in quibus maior est apostolici quam alicuius sancti patris auctoritas”*<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> “*expositoribus preferuntur: Set quid de Gregorio et alio expositore? Resp.: Vbi loquitur ut papa, prefertur expositori cuiilibet, ubi et expositor, alius ei prefertur, ubi eius expositio magis congruit rationi*” (*Summa M. Honori*, I, pp. 63-64).

<sup>75</sup> “*Hic solet queri si gregorius qui et papa et expositor exstitit inveniretur in sua expositione alicui expositori contrarius preponi deberet an subici vel equalis esset auctoritatis. Et forte equalis ubi non ut papa locutus est set et expositor [...] Secus vero ubi loquitur sicut papa quo casu cunctis prefertur ut in extrav. cum christus*” (*Summa Et est sciendum*, D. 20 c. 1 d.a. citato in TIERNEY, B., *Pope and Council*, p. 204, nota 28).

<sup>76</sup> “*Potest tamen dici quod in obscura et maxime circa articulos fidei quod in diffinitione dominus papa interpretaretur, maioris esset auctoritatis expositione Aug. Sed si alias in camera librum expositionis suae componat dominus papa, componat et Augustinus, praecellit et Augustini*” (*Summa Parisiensis*, p. 20). Vedasi anche la *Summa Antiquitate et tempore* che commenta ugualmente: “*In scripturas autem exponendo maioris sit auctoritatis quod amplioris scientie esse constiterit [...] Nota tamen quod in obscuris scripturis et maxime circa articulos fidei maioris auctoritatis esset interpretatio pape quam augustini. Set alias, in libro componendo vel exponendo, maioris auctoritatis esset augustinus quam apostolicus*” (*Summa Antiquitate et tempore*, MS Göttingen, iur. 159, fol. 25vb citato in TIERNEY, B., *Pope and Council*, p. 199, nota 9).

<sup>77</sup> Cod. Vat.Pal. lat. 653, fol 67 v. Si veda anche la variante da un altro manoscritto: “*In expositionibus preponuntur (patres) quia ibi scientia sine potestate requiritur exceptis articulis fidei in quibus maior est apostolici quam alicuius sancti patris auctoritas*” (MS Augsburg I, fol. 80va citato in TIERNEY, B., *Pope and Council*, p. 199, nota 9).

Due voci collegano nel loro commento il *dictum Gratiani* anteriore alla distinzione 20 e il canone *Quotiens* da cui si è partiti in questo capitolo. La *Summa Prima primi* estende la competenza del Pontefice sia alle *quaestiones fidei* sia alle *quaestiones morum*: “*Cum enim in questione fidei eius interpretationi standum est ut 24 Q. 1 Quociens, ergo et morum, quia sine illis fides mortua est. Item generaliter difficiliore questiones ad papam sunt referende*”<sup>78</sup>. Una *Glossa anonima* riserva le *quaestiones fidei* esplicitamente *soli Petro*: “*In causis decidendis, necessaria sunt scientia et potestas. Unde peritissimi nisi habeant potestatem causas decidere non possunt. Questio etiam fidei soli Petro reservatur, ut infra. 24. q. i. Quoties*”<sup>79</sup>.

### 3.2 IL CANONE *NON TURBATUR* DEL *DECRETUM GRATIANI*

L’esplicito riferimento alla Sede di Pietro fa pensare ad un altro canone della stessa causa 24 del *Decretum*. Il canone 7, *Non turbatur*, trae però origine non da un parere autorevole di un Pontefice come il canone *Quotiens*, ma da un commento biblico di Sant’Ambrogio. Nella sua *expositio evangelii secundum Lucam* il grande presule milanese, annoverato tra i Padri della Chiesa, meditando i primi versi del capitolo V del vangelo lucano, riflette sul pescatore Pietro, al quale è direttamente rivolto il comando del Signore di prendere il largo per la pesca:

“*Non turbatur nauis, que Petrum habet: turbatur illa, que Iudam habet. Etsi multa illic discipulorum merita nauigabant, tamen adhuc eam proditoris perfidia agitabat. In utraque Petrus: sed qui suis meritis firmus est turbatur alienis. Caueamus igitur perfidum, caueamus proditorem, ne per unum plurimi fluctuemus. Ergo non turbatur hec nauis, in qua prudentia nauigat, abest perfidia, fides superat. Quemadmodum enim turbari poterat, cui preeratis, in quo ecclesiae firmamentum est? Illic ergo turbatio, ubi modica fides: ibi securitas, ubi perfecta dilectio. Denique etsi aliis inperatur, ut laxent retia sua, soli tantum Petro dicitur: «Duc in altum», hoc est in profundum disputationum. Quid enim tam altum quam altitudinem diuitiarum uidere, scire filium Dei, et professionem diuinae generationis assumere? quam licet*

<sup>78</sup> *Summa Prima primi*, MS London BM Royal 11.D.II, fol. 312rb citato in TIERNEY, B., *Pope and Council*, p. 199, nota 9.

<sup>79</sup> *Anonymous glosses on the Decretum*, D. 20. Proem, ad v. *quia de expositoribus* f. 10vb, MS Caius College Cambridge 676 citato in WATT, J.A., «The Early Medieval Canonists and the Formation of Conciliar Theory», in *Irish Theological Quarterly* 24 [1954], Document B, p. 28. Si veda anche la stessa *Glossa anonima* in riferimento a un altro canone del *Decretum*: “In aliis etiam solus papa [...] questionem fidei decidere (debet), 24. q. i. *Quoties*” (*Anonymous glosses on the Decretum*, C. 2 q. 6 c. 4 s.v. *ad caput suffugium* fol. 80 a, MS Caius College Cambridge 676 citato in WATT, J.A., *Early medieval canonists*, Document B, p. 28). Come pure Bernardo di Parma nella glossa alla decretale *Quum ex illo*: “Quia quaestio religionis et fidei ad Petrum tantum referenda est” (*Glossa ordinaria*, X 1.7.1, s.v. *Instituta*, col. 211).

*mens nequeat humana plene rationis inuestigatione comprehendere, fidei tamen plenitudo conplectitur*<sup>80</sup>.

La nave, noto simbolo patristico indicante la Chiesa, non ha nulla da temere proprio perché affidata a un timoniere prudente, fermo e fedele. Come allora la *soliditas Petri* è la roccia sulla quale è fondata la Chiesa – anche se *secundario et quasi ministrum* a seconda dell'interpretazione ugucciana –, così la fede di Pietro è *ecclesiae firmamentum* che garantisce alla *navicula Petri* di non deviare dalla rotta anche in tempesta e vento avverso. Soltanto la poca fede (*modica fides*) espone la nave a un pericolo. Pietro, però, promette sicurezza perché dotato di una *perfecta dilectio* verso il Signore; da essa, secondo Ambrogio, sorge una *plenitudo fidei* che consente una conoscenza profonda dei misteri divini di là da qualsiasi sforzo meramente umano.

*Fidei tamen plenitudo conplectitur*: una frase che, letta da un canonista del Alto Medioevo, non poteva che riferirsi alla *plenitudo potestatis* di cui godono Pietro e i suoi successori. Similmente all'esegesi ambrosiana, è quindi a partire dalla professione di fede in Cristo Figlio di Dio che al solo Pietro è lecito definire le *quaestiones fidei* più profonde (*duc in altum*); agli altri (sc. apostoli) è impartito soltanto l'ordine di gettare le reti.

Le glosse dei decretisti si collegano innanzitutto al *solī tantum Petro* di questo canone. Mentre la *Glossa ordinaria*, rimandando il lettore al canone seguente e al canone *Quotiens*, chiosa brevemente: “*argumentum quod quaestio fidei, et capitulum infra et quoties*”<sup>81</sup>, alcuni altri commenti riprendono l'allusione alla pesca. Dato che le *quaestiones fidei* sono profonde, cioè di notevole rilevanza per la salvezza delle anime affidate alla Chiesa, esse sono riservate unicamente a Pietro e ai suoi successori. In questo senso la *Summa Lipsiensis*: “*Per hoc quod dicitur significatur quod fidei questiones que profunde sunt et magne, soli Petro vel eius successoribus licet decidere*”<sup>82</sup>. Secondo il decretista Guglielmo Vasco, non soltanto la decisione, ma già anche la discussione rientra nella sola competenza di Pietro: “*Unde soli petro reservata*

<sup>80</sup> C. 24 q. 12 c. 7 / *Sancti Ambrosii Mediolanensis opera, pars IV, Expositio evangelii secundum Lucam. Fragmenta in Esaiam, CCSL 14 (1957) p. 130.*

<sup>81</sup> *Glossa ordinaria*, C. 24 q. 1 c. 7, s.v. *Soli*, col. 1834.

<sup>82</sup> *Summa Lipsiensis*, cod. ms. 986, fol. 219vb citato in STICKLER, A.M., «Sulle origini dell'infalibilità papale», p. 588.

*est discussio de articulis fidei*”<sup>83</sup>. Una *Glossa anonima*, però, sulla scia della nota distinzione tra ventilare e decidere del canone *Quotiens*, interpreta il gettare le reti come la possibilità di discussione su questioni di fede concessa anche ai subordinati di Pietro, mentre la decisione compete soltanto al grande pescatore<sup>84</sup>.

Alla pesca di Pietro si riferisce anche il canone *Est aliud*, come risulta dalla appena citata indicazione della *Glossa ordinaria*. Occorre leggere questo canone alla luce del commento che ne fa Rufino nella sua *Summa*, perché permette di approfondire la questione in esame. Il canone stesso si collega infatti all’episodio raccontato nel Vangelo di Matteo (17, 24-27) secondo il quale il Signore manda Pietro a gettare l’amo e nel primo pesce preso viene trovata la moneta d’argento per pagare le tasse<sup>85</sup>.

La *Glossa ordinaria* invero interpreta l’amo come simbolo della giurisdizione di Pietro, al quale è affidato la *potestas clavium* intesa come giurisdizione, la stessa che menziona il sopra citato *dictum Gratiani ante* al canone primo della distinzione 20<sup>86</sup>. Il decretista teutonico, a sua volta, si basa appunto su un’interpretazione più dettagliata di Rufino, che offre una bella sintesi dei commenti che abbiamo finora presentati: secondo una prima interpretazione il doppio metodo di pesca – amo e rete – significa una duplice competenza; gettare le reti significa indagare le questioni teologiche, attività che può essere svolta anche da *virii prudentes* non necessariamente costituiti in potestà; gettare l’amo invece spetta al solo Pietro, perché titolare della *potestas ligandi et solvendi*.

Secondo un’altra interpretazione, sempre riportata da Rufino, ambedue i modi di pescare sono riservati unicamente a Pietro, significando due delle *causae maiores* tassativamente riservate al titolare del ministero petrino: pescare nel profondo simboleggia la competenza della Sede di Roma *super quaestione fidei* (sempre in

<sup>83</sup> *Willielmus Vasco*, Poznán, cod. ms. 28, fol. 176ra/b citato in STICKLER, A.M., *Sulle origini dell’infallibilità papale*, p. 588.

<sup>84</sup> “Per rethe, intelliguntur disputationes theologiae, quod dicit minores possunt agitare questiones fidei, sed decisio illarum soli Petro reservatur, *infra, eadem, Quoties*” (*Anonymous glosses on the Decretum*, C. 24 q. 1 c. 7, s.v. *retia* / MS Caius College Cambridge 676 citato in WATT, J.A., *Early Medieval Canonists*, Document B, p. 29).

<sup>85</sup> “Est aliud apostolicum piscandi genus, quo genere solum Petrum piscari Dominus iubet, dicens: «Mitte hamum, et eum piscem, qui primum ascenderit, tolle»” (C. 24 q. 1 c. 8).

<sup>86</sup> “Per hamum intellige iurisdictionem, qua Petrus praefuit alijs, quia hamo, idest, ferro resecantur putridae comes [...] ideo solus Petrus piscatur hoc genere piscandi. Ipse enim habet potestatem ligandi atque soluendi prae alijs. Per rete enim intelligitur inquisitio sapientiae de his clauibus dicitur 20. dist. c. 1” (*Glossa ordinaria*, C. 24 q. 1 c. 8, s.v. *Hamum*, col. 1834).

riferimento al canone *Quoties*), mentre pescare con l'amo rimanda alla riserva pontificia per le *causae criminales* dei vescovi<sup>87</sup>.

Moltissime volte i decretisti citati hanno usato la formula *soli Petro* riguardo alle questioni di fede, affermando la prassi ormai plurisecolare ribadita con l'autorità pontificia dallo stesso Innocenzo III.

### 3.3 UNA DECISIONE PONTIFICIA PREVIA *RATIONE FIDEI*: LA DECRETALE *CUM CHRISTUS*

La *confessio Petri* riportata nel Vangelo di Matteo (16,16) concerne il nucleo della fede cristiana ma, allo stesso tempo, costituisce il fondamento della Chiesa: al *Tu es Christus* del pescatore di Galilea corrisponde in seguito il *Tu es Petrus* da parte del Signore, conferma con la quale Simone è costituito *cefas=petra=roccia* su cui Cristo fonda la Chiesa. Mettere in dubbio la *professio Petri* significa non soltanto attaccare la vera essenza della fede, ma anche minare il fondamento stesso della Chiesa. Nel corso dei secoli invero diverse correnti eterodosse provocarono l'intervento decisivo da parte dell'autorità ecclesiastica, anche tramite condanne da parte di assise ecumeniche (come nel primo millennio) ovvero, in assenza di un'adunanza conciliare e a causa di urgente necessità, attraverso un giudizio singolare del successore di Pietro in virtù della sua *plenitudo potestatis*.

Nel XII secolo, in particolare, certe teorie adozionistiche rialzavano la testa con recrudescenza fra alcuni teologi dell'Università di Parigi. Secondo questi teologi, Cristo, nella sua umanità, è soltanto il figlio adottivo di Dio e quindi la sua origine non sarebbe

<sup>87</sup> “Genus piscandi duplex, in rete scil. et hamo, quo utroque piscatus est Petrus; sed posteriori tantum Petrus, priori tamen genere et alii discipuli. Primum genus piscandi quod fit rete inquisitionem denotat divine sapientie et scientie: sapientie quantum ad divinitatem Christi, scientie quantum ad humanitatem Christi. Secundum piscandi genus est quod fit hamo, ligandi et solvendi potestatem insinuant. Petrus autem omnium sacerdotum figuram tenebat. Rete ergo Petrus et alii piscantur, quia non solum sacerdotes, sed etiam alii viri prudentes de sapientia Christi scrutantur; solo Petro conceditur piscari hamo, quoniam solummodo sacerdotes habent potestatem ligandi et solvendi. Retia namque perplexis filis intexta verborum divinatorum perplexitatem insinuant, quibus de interioribus Christi sacramentis disputatur; in hamo vero, ubi linee vel funi ferrum coniungitur, ferrea – i.e. invincibilia – ecclesie vincula designantur. Vel secundum aliam misterii considerationem putari potest soli Petro utrumque genus piscandi esse concessum; quippe etsi ceteri discipuli piscarentur, specialiter de Petro fit mentio, cum ei soli dicitur: «Duc in altum rete». In primo genere piscandi significatur ventilatio rationis fidei, in secundo causa depositionis episcopi. Episcopus enim preeminens in sua diocesi est, quasi piscis primum ascendens de mari: qui a solo Petro hamo capitur, quoniam soli apostolico episcoporum criminalis causa terminanda committitur, ut supra Cs. III. q. VI. cap. Quamvis (7). Similiter, quando ratio fidei ventilatur, ad sedem Romanam refertur, ut infra h. q. cap. Quotiens (12)” (RUFINUS VON BOLOGNA, *Summa Decretorum*, SINGER, H. (ed.), Paderborn 1902 [repr. Aalen 1963], Causa XXIV, cap. 8, *Est et aliud*, pp. 415-416).



di natura divina<sup>88</sup>. Il 18 febbraio 1177, Alessandro III mandò allora una lettera all'arcivescovo Guglielmo di Reims, con la quale lo incaricò, in veste di *legatus* della Sede Apostolica, di comunicare la decisione pontificia ai docenti che sostenevano tale eresia. La breve lettera, collezionata come la decretale *Cum Christus* nel *Liber extra*, condannò l'opinione adozionistica, ribadendo la vera dottrina ortodossa secondo cui Cristo è vero uomo e vero Dio:

*“Quum Christus perfectus Deus est et perfectus sit homo, mirum est, qua temeritate quisquam audet dicere, quod Christus non sit aliquid secundum quod homo. Ne autem tanta possit in ecclesia Dei suboriri abusio vel error induci, [fraternitati vestrae] per apostolica scripta mandamus, quatenus convocatis magistris Parisiensium et Remensium et aliarum circumpositarum civitatum, auctoritate nostra sub anathemate interdicas, ne quis de cetero audeat dicere, Christum non esse aliquid secundum quod homo, quia, sicut Christus verus est Deus, ita verus est homo, ex anima rationali et humana carne subsistens”*<sup>89</sup>.

Nella decretistica e decretalistica la *Cum Christus* diventò quindi un *locus classicus* della riflessione riguardo la tutela della fede<sup>90</sup>, provocando anche l'interesse dei canonisti perché il Pontefice usò la formula di *anatema*, intervenendo senza coinvolgere un concilio, ed assumendo così il ruolo di giudice supremo *super dubio fidei*<sup>91</sup>.

Tra i primi che si occuparono della questione vi è Ugucione. Commentando il canone *Cuncta per mundum novit ecclesia* del *Decretum*, che ribadisce anch'esso lo *ius iudicandi* della *Romana Ecclesia* senza previa delibera sinodale<sup>92</sup>, il decretista bolognese distinse le diverse fattispecie di sentenze, conciliari e pontificie, approvando infine la

<sup>88</sup> Riguardo la problematica dottrinale si consulti tra tanti studi il contributo di HÄRING, N.M., *Die ersten Konflikte zwischen der Universität von Paris und der kirchlichen Lehrautorität*, in ZIMMERMANN, A., *Miscellanea Mediaevalia, Veröffentlichungen des Thomas-Instituts der Universität zu Köln*, X. *Die Auseinandersetzungen an der Pariser Universität im XIII. Jahrhundert*, Berlin 1976, 38-51.

<sup>89</sup> X 5.7.7 = Comp. I 5.6.7 / JL 12785.

<sup>90</sup> Come osserva FERME, B. E.: «Nei loro commenti, i canonisti hanno considerato varie questioni: l'intrinseca importanza della dottrina contenuta nella decretale; chi è responsabile per la tutela della dottrina cattolica; quali metodi possono essere adottati per la sua tutela; il ruolo particolare del Romano Pontefice nello stabilire la fede della Chiesa; quale potere (*potestas*) sarebbe adoperato dal Papa nel condannare l'insegnamento sbagliato; poteva il Papa da solo determinare un nuovo *articulus fidei*?» (FERME, B.E., «Questioni sulla tutela dell'integrità della fede», in *Parola di Dio e missione della Chiesa. Aspetti giuridici*, CITO, D., PUIG, F. (eds.), Milano 2009, p. 240.

<sup>91</sup> Annota TIERNEY, B.: «In this decretal the pope actually did define an article of faith concerning the co-existence of the divine and human natures in Christ. Moreover, without consulting a general council, he defined it in a sense contrary to the opinion that prevailed among the theologians of Paris, and his definition came to be universally accepted as orthodox» (TIERNEY, B., *Pope and Council*, p. 204).

<sup>92</sup> C. 9 q. 3 c. 17.

decisione di Alessandro III. La lettera *Cum Christus*, per Ugucione, non contiene nessuna iniquità ed, anzi, obbliga tutti i fedeli, pena la scomunica in caso di dissenso<sup>93</sup>.

Anche la *Summa Animal est substantia*, riferendosi alla decretale alessandrina<sup>94</sup>, di fronte alla domanda sorta dal *dictum Gratiani*<sup>95</sup>, cioè quando sia consentito seguire l'opinione dei teologi e quando invece si debba attenersi ad una sentenza papale, ribadisce la competenza del Pontefice *super dubio fidei*. Rinviando alla decretale *Cum Christus* la stessa *Summa* argomenta, riguardo al canone *Offitii nostri* del *Decretum*, che non si può ammettere un dissenso dottrinale dalla Chiesa di Roma<sup>96</sup>.

Tra i commenti canonistici poi suscita un particolare interesse il contributo di Alano Anglico, perché si concentra sul significato del termine tecnico *articulus fidei*. Distinguendo cautamente le diverse sfumature, Alano si chiede se il Papa, con la propria singolare decisione, possa creare un nuovo *articulus fidei*, cioè una verità di fede alla quale i fedeli precedentemente non erano tenuti a credere, oppure se si tratterebbe semplicemente di una conferma della fede immutabile, basata sul simbolo trasmesso dagli apostoli. Egli inoltre osserva come una nuova espressione teologica sia da ritenersi incontestata almeno finché non condannata da un giudizio pontificio, proprio perché non

<sup>93</sup> «*pro suo principatu, quem Beatus Petrus apostolus Domini voce et tenuit semper et tenebit. Fluctuare potest Petri navicula sed non subiungi, quia non deficiet fides eius, nec ipse potest esse nulla, ut XXI di. I, et XXIII. Q. I, Pudenda, A recta, et nota ex illo verbo, et dammandi, nulla existente sinodo, colligitur quod papa quoslibet iudicare, etiam invitis episcopis suis, et quod absque sinodo, sine concilio potest noves canones condere, et quod contra voluntatem totius concilii sententiare. Sed ecce congregatum est concilium de toto orbe, oritur dubitatio, fertur una sententia solo papa, alia ab omnibus aliis, que ergo cui est proponenda, ar. hic, quod sententia pape. Distinguo tamen, et dico quod si altera continet iniquitatem, illi preiudicatur; si vero neutra videtur continere iniquitatem, et dubium est que veritatem contineat, pares debent esse, et ambe teneri, et hac vel illa pro voluntate potest eligi, qui pares sunt auctoritatis, cum hinc sint maior auctoritas videnda maior ministeriis (sic), ar. di. XVIII, In canonicis, nec sunt hae sententiae contrarie quoniam ambe teneri possunt, ar. di. XXXI, Quoniam aliter. Si tamen papa precipiat ut sua sententia teneatur, et non teneatur sententia concilii, obediendum est ei, et sua sententia est tenenda, et non illa, ar. hic, et di. XI, Nolite. Hoc intelligo verum esse si de articulo fidei est, vel de aliis que non pendent de arbitrio aliorum; secus autem est de eo quod pendet de arbitrio aliorum: non valet sine voluntate illorum etiam si concilium consentiat, puta vult indicere continentiam exorcistis vel acolitis, non potest, nec valet sine eorum voluntate si hoc statuit, ar. XXXI, Ante ergo, cum Alexander sententialiter dixit, quod Christus est alius secundum quod homo, in Ex. Cum Christus, et hic non contineat iniquitatem nec pendeat a arbitrio aliorum, ita tenendum est, et peccat qui dissentit, et macula excommunicationis et heresis notatur, ut in Ex. Cum Christus, et XXIII. Q. I, Hec est» (*Summa of Huguccio*, MSS. B N 3892 & B N 15398 citato in WATT, J.A., *Early mediaval canonists*, Document C, pp. 29-30).*

<sup>94</sup> «[...] set in his que non sunt determinate in nouo uel ueteri testamento, si modo oriatur questio uel dubitatio prefertur summi pontificis sententia, extra, de hereticis, cum christus, merentur» (*Summa Animal est substantia*, D. 20 ante c. 1 / MS Liège 127E, fol. 13 vb citato in TIERNEY, B., *Pope and Council*, p. 204, nota 28).

<sup>95</sup> D. 20 c. 1 d. a.

<sup>96</sup> «Arg. est hic contra theologos qui dicunt quod Christus in eo quod est homo nihil est, set aequaliter quia papa est homo nihil est, sed aequaliter quia papa reprobauit istam opinionem ex. de her., cum christus. Et tamen ipsi propter hoc nolunt acquiescere licet iterum acquieuerit papa. Nam qui opugnat romanam ecclesiam est hereticus, xii di nulli» (*Summa Animal est substantia*, C. 24 q. 1 c. 13 / MS Liège 127E, fol. 213 vb citato in TIERNEY, B., *Pope and Council*, p. 204, nota 28).

sarebbe del tutto chiaro quanto possa essere compatibile con la dottrina; tuttavia, dopo una decisione suprema sfavorevole, essa deve ritenersi proibita<sup>97</sup>.

Intuendo inoltre la delicatezza della questione, Alano sostiene che la nozione di *articulus fidei* in senso stretto appartiene esclusivamente agli articoli del simbolo apostolico, negando così la possibilità al Papa di *creare* nuovi *articuli fidei*. Le decisioni pontificie *ratione fidei* contribuiscono pertanto alla maggior chiarezza riguardo l'obbligatorietà degli articoli stessi<sup>98</sup>.

Diversamente invece argomenta il Cardinale Pietro di Capua (1180-1236) il quale, nella sua *Summa* alla sentenze di Pietro Lombardo, sostiene che, se il Pontefice dovesse decidere una *quaestio disputata* a favore della posizione di una delle parti, questa diventerebbe così un *articulus fidei*, negato il quale si commetterebbe un peccato mortale<sup>99</sup>.

Ragionando in tal modo, Alano Anglico e Pietro di Capua si collegano quindi alla disputa sorta nel XII secolo, di natura essenzialmente teologica, sulla definizione del concetto di *articulus fidei*. Ad essa l'autore pontificio della decretale *Cum Christus* contribuì anche quando, al secolo, come Rolando Bandinelli, si espresse nelle sue *Sententiae*. Riflettendo sulle tre *partes fidei* – Dio trino e uno, la creazione del mondo visibile e invisibile, il peccato originale e la redenzione – il noto teologo e canonista della scuola bolognese introdusse il termine *articulus fidei*: “*Unde de primo loco videndum*

<sup>97</sup> «Ante diffinitionem istam contrarium dicere licebat cum prohibitum non esset. Sed post nequaquam. Ergo quod prius non fuit fidei articulus per constitutionem factum est articulus, et ita papa potest facere novos articulos fidei, quod verum est in una acceptatione huius vocabuli “fidei articulus”, i.e. tali quod credi oporteat cum prius non oppoteret. Sed secundum quod dicitur “articulus”, i.e. tali quod credi debeat, quicquid semel fuit articulus semper fuit et semper erit articulus, et nota quod stricte hoc nomine appellantur illi soli qui in simbolo apostolorum continentur et illos scire explicite est unicuique intellectu humani necessarium ad salutem» (*Glossa ad Comp.* I, 5.6.5, MS Karlsruhe Aug. XL, fol. 68ra citato in TIERNEY, B., *The Origins of Papal Infallibility*, p. 24, nota 1).

<sup>98</sup> «Sed secundum quod dicitur “articulus”, i.e. tale quod credi debeat, quicquid semel fuit articulus semper et semper erit articulus. Nota tamen quod stricte appellantur articuli hoc nomine, illi soli qui in simbolo apostolorum continentur» (*Glossa ad Comp.* I, 5.6.5, MS Karlsruhe Aug. XL, fol. 68ra citato in TIERNEY, B., «Sola Scriptura and the Canonists», in *Studia Gratiana* 11 [1967] p. 358, nota 21). Tierney nota che il commento di Alano subisce un notevole intervento nel pontificato di Giovanni XXII: «The most important revision was the change from “cum prius non oppoteret” to “cum prius ex precepto ecclesie necessario credere non oppoteret”. John XXII wanted to make it quite clear that his predecessor had not created a new obligation in a matter of faith but had merely issued a command concerning a pre-existing obligation» (ibid.).

<sup>99</sup> «Queritur ergo, utrum papa possit facere aliquem articulum. – Responsio: Hoc concedere tunc non erat articulus, sed nunc est articulus, id est peccat mortaliter, qui hoc scienter negat, qui saltem est obediens. Et ubi talis est questio, quod utraque pars habet auctoritates et rationes, potest papa instituere, ut tantum altera teneatur et de cetero erit illa pars articulus, id est mortaliter peccat, qui eam scienter et serio negat» (*Summa*, Clm 14508, fol. 39 citato in LANDGRAF, A., «Scattered remarks on the development of dogma and on papal infallibility in early scholastic writings», in *Theological Studies* 7 [1946], pp. 579-580, nota 7).

*est, quid sit fides, secundo, de quibus sit; in tertio, quot sunt articuli fidei*”<sup>100</sup>. Riguardo alla terza questione in specie sostenne: “*His breviter de fide praelibatis de eiusdem articulis fidei tractaturi ad eam partem fidei pertractandam accedamus, quam maioribus quaestionibus constat fore implicitam*”<sup>101</sup>. Pare dunque che Rolando ammettesse che *articulus fidei* fosse un sinonimo di *pars fidei*, cioè una parte del credo.

Durante i primi anni poi del pontificato alessandrino (circa 1160-1165), un certo *magister* Udo cercò di differenziare le questioni:

“*Quoniam facta est mentio de articulis fidei, videndum est quid sit articulus et unde dicatur articulus et in quibus consistat. Articulus autem est quilibet eorum, quae generaliter fideles tenentur credere ad salutem: ut ea quae continentur in simbolo, passio, resurrectio, ascensio et huiusmodi. Dicitur autem articulus quasi cum aliis artans et continuens ipsam fidem, id est collectionem eorum quae fide creduntur. Articulus vero consistit in ipsa re et in veris quae circa ipsam rem sunt. Unus enim et idem articulus fidei est ipsa res sc. Christi passio et illud verum Christum esse passum*”<sup>102</sup>.

Cominciò quindi, a cavaliere dei secoli XII e XIII, una discussione tra i teologi, che si occuparono della domanda posta da Udo: *quid sit articulus?* Tra tutti i contributi eccelle quello di Filippo il cancelliere che, nella sua *Summa de bono* (redatta tra 1228 e 1236), offrì un riassunto delle diverse posizioni:

“*Viso quid sit articulus secundum rem, videndum quid sit secundum definitionem. Magister Hugo de Sancto Victore definit sic: Articulus est natura cum gratia. Item aliter: articulus est praeceptio veritatis divinae tendens in ipsum. Richardus autem de sancto Victore definit eum sic: Articulus est indivisibilis veritas de Deo artans nos ad credendum*”<sup>103</sup>.

Qui ci interessa soprattutto la terza distinzione; questa, in base a un’interpretazione etimologica del termine *articulus*, non lo definisce come suddivisione del credo – sulla scia del verbo *articolare*<sup>104</sup> (secondo *magister* Udo) – ma come parte

<sup>100</sup> *Sententiae*, 10, 2-3 citato in BECKER, K.J., *Articulus fidei*, p. 529.

<sup>101</sup> *Sententiae*, 14, 13-15 citato in BECKER, K.J., *Articulus fidei*, p. 529.

<sup>102</sup> *Bibl. Vat.*, Pal. lat. 328, fol. 50ra citato in BECKER, K.J., *Articulus fidei*, p. 519.

<sup>103</sup> *Summa de bono*, Cod. lat. 192, Toulouse, fol. 80 rb e Cod. lat. 66, Oxford, Magd. Coll., fol. 118 ra citato in HÖDL, L., «*Articulus fidei...*» cit. p. 367, nota 27.

<sup>104</sup> Secondo la voce *articulo* dell’*Oxford Latin Dictionary*, GLARE, P. W. G. (ed.), New York 2005: “to divide into distinct parts, articulate” (*OLD*, *articulo*, p. 176).

integrale del simbolo avente carattere coattivo, ai sensi del verbo *artare* o *arctare*<sup>105</sup> e quindi come verità *de fide credenda*<sup>106</sup>. Dal simbolo sorgono inoltre delle verità su Dio che richiedono piena adesione di fede, anche se non sono espressamente *articuli fidei*. Queste verità sono però riconducibili agli articoli stessi. In questo senso ragiona Filippo il cancelliere, elencando tra le verità derivative la formula *Christum esse aliquid secundum homo*, la stessa con cui Alessandro III nella decretale *Cum Christus* dirime la disputa cristologica del XII secolo:

“[...] *consequentia vero (fidem) sunt quaedam inter quae quorundam veritas est de Deo et quorundam non; quorundam veritas de Deo sicut: Deum est ubique, quod non numeratur inter articulos, tamen reducibile est ad articulos, ut sicut credimus Deum immensum, aeternum, omnipotentem, ita et ubique esse. Item de consequentibus articulos: Christum esse aliquid secundum homo, de quo determinatum est, ut contrarium eius nullo modo dicitur. Quorundam veritas non est de Deo, ut Antichristum futurum esse, quia tenemur ea quae dantur per sacram Scripturam vera esse*”<sup>107</sup>.

L'*articulus fidei* obbliga pertanto alla fede come un'*auctoritas* o un *argumentum*: il suo carattere imperativo è di solito espresso con il verbo *arctare* (“*His auctoritatibus et argumentis coarctatus cogaris fateri: assumptum hominum Deum esse*”)<sup>108</sup>. La forza coattiva di un *articulus fidei* emerge quindi dal suo contenuto e dalla sua importanza, perché rivela la volontà divina di portare gli uomini alla salvezza eterna. Ogniqualevolta tale forza coattiva è messa a rischio da dubbi oppure è contestata, a chi compete rinforzarla? Ecco che rientra qui il *de quo determinatum est* di cui parla Filippo nel suo commento, una determinazione cioè posta dalla Chiesa, l'unica munita della potestà in questo senso<sup>109</sup>.

<sup>105</sup> Si rimanda alla voce *arto* dell'*OLD*, che presenta diversi significati del verbo: “1. To fix firmly or closely [...] (fig.) to bind [...]. 7. To reduce, cut down, curtail [...]. b [...] to restrict a person in respect of time [...]. c to make concise, keep short, compress” (*OLD*, *arto*, p. 177).

<sup>106</sup> Perciò osserva L. Hödl: “Der Glaubensartikel verpflichtet zum Glauben, und zwar so, daß sich diese Glaubenspflicht auch auf das erstreckt, was in den *articuli fidei* miteingeschlossen ist” (HÖDL, L., «*Articulus fidei*...» cit. p. 370).

<sup>107</sup> *Summa de bono*, Cod. lat. 192, Toulouse, fol. 80 vb citato in HÖDL, L., «*Articulus fidei*...» cit. p. 370, nota 44.

<sup>108</sup> *Summa de bono*, Cod. lat. Paris. 18108, fol. 41 v citato in HÖDL, L., *Articulus fidei*, p. 372, nota 47.

<sup>109</sup> Annota L. Hödl: “Im christologischen Streit des 12. Jahrhunderts sicherte und bestimmte die These *Christum esse aliquid secundum homo* den Glaubensartikel von der Menschwerdung Christi. Dieser Satz ist auch heute noch gültig, wenngleich er nicht mehr diese umgebende, schützende, sichernde Funktion hat. In anderen Situationen sind aus den Glaubensartikeln andere Wahrheiten gefolgert worden. In diesen gefolgerten, umgebenden Glaubenswahrheiten erweisen die Glaubensartikel ihre Fruchtbarkeit und ihre Beständigkeit” (HÖDL, L., «*Articulus fidei*...» cit. p. 372).

In questo senso occorre notare che, salito al soglio di Pietro con il nome di Alessandro III, il celebre canonista e teologo Rolando Bandinelli, fissò in un caso concreto una verità *de fide* basata su un *articulus fidei*<sup>110</sup>. Ma non solo: nello stesso decennio della decretale *Cum Christus*, egli ribadisce in una lettera a Canute, re di Svezia, l'obbligo di ricorrere alla *Romana Ecclesia* tutte le volte che un *articulus fidei* è messo in dubbio, richiamandosi ai noti riferimenti evangelici di Matteo 16, 18 e Luca 22, 32. Allo stesso modo farà, dopo di lui, il suo illustre successore Innocenzo III nella decretale *Maiores*<sup>111</sup>.

È possibile concludere allora che un Pontefice, agendo come giudice supremo *super dubio fidei*, non crea un nuovo articolo di fede, ma si richiama ad un *articulus* del simbolo, articolo che allo stesso tempo lo lega nelle sue decisioni. Sono lo *status generalis ecclesiae* e la fede stessa trasmessa dagli apostoli ad essere il fondamento sul quale il Pontefice agisce con tutta la potestà affidatagli, fondamento che, allo stesso tempo, limita l'esercizio di tale potestà. Mentre in tutti gli altri ambiti vige la regola della sovranità di cui gode ogni Pontefice – *par in parem imperium non habet* –, detentore della potestà di dispensare dalle decisioni di un predecessore, di derogarle o abrogarle<sup>112</sup>, le decisioni pontificie *in materia fidei* sono esenti da questa regola. Esse, infatti, si collegano ad un antico articolo di fede, e perciò la loro autorità è intrinseca proprio in

<sup>110</sup> Perciò Enrico da Susa stesso commentò, riguardo alla decretale alessandrina: “Et iste est enim articulus quem quilibet christianus tenetur scire pro fide [...]” (*Lectura*, II, X 5.7.7, s.v. *Verus est homo*, fol. 277va).

<sup>111</sup> “Aeterna et incommutabilis divini consilii providentia sacrosanctam Romanam Ecclesiam omnium ecclesiarum omniumque fidelium caput, matrem et magistram esse constituit et super catholicae et Christianae fidei petram protinus nascentis erexit, dicente Domino ad Petrum: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevallebunt adversus eam, et tibi dabo calces regni caelorum* (Matth. XVI). Huic enim apostolorum principi in cuius cathedra, licet immeriti, praesidemus, omnes oves suas indistincte et principaliter Dei Filius pascendas commisit. Ut quicumque de ovili Christi sunt Petri magisterio et doctrinae subjaceant, pro cuius fide specialiter rogasse se perhibet, dicens: *Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua; et tu aliquandi conversus confirma fratres tuos* (Luc. XXII). Unde quoties de articulis fidei vel institutionibus ecclesiasticis dubitatur, ad praedictam Romanam Ecclesiam tanquam ad matrem et magistram fidei Christinae confidenter recurritur, cuius et teneros in fide populos verbo Dei pascere, instruere et confirmare, *sine qua fide* videlicet, testante Apostolo, *impossibile est placere Deo* (Hebr. XI)” (ALEXANDER III, ep. «Aeterna et incommutabilis», *PL* 200, 1259). I *Regesta pontificum romanorum* elencano la lettera alla data 6 luglio, scritta a Tusculo tra 1171 e 1181 (JL 13546). Secondo E.W. Kemp “probably 1171, 1172, or 1181, the only years in which Alexander seems to have been at Tusculum on July 6<sup>th</sup> which is the date of the letter” (KEMP, E.W., «Pope Alexander III and the canonization of Saints», in *Transactions of the Royal Historical Society* 4, Ser. 27 [1945] p. 26, nota 3). L'articolo del Kemp ricorda che la lettera alessandrina è stata accolta nel *Liber extra* con il denominativo *Audivimus* (X 3.45.1) “and has become the *locus classicus* for the papal reservation of the right of canonization” (ibidem., p. 27).

<sup>112</sup> Si veda il paragrafo “Irreformable ex sese?” di TIERNEY, B., *Origins*, pp. 53-57. L'autore si riferisce tra l'altro alla *Summa Parisiensis* [“Octo enim concilia [...] immutilata servantur. Sed in aliis scripturis praedecessorum suorum dominus papa potest dispensare, derogare vel abrogare considerata ratione” (*Summa Parisiensis*, p. 14)], concludendo: “Sometimes, then, a claim that a pope was bound by his “predecessors” meant that he was bound by doctrinal decisions of general councils approved by earlier popes” (TIERNEY, B., *Origins*, 55).

base alla loro stessa materia, e non a motivo di una particolare stabilità derivata dal Pontefice<sup>113</sup>. È in questo senso che un Pontefice regnante è *legato* ad una decisione di un predecessore. Così difatti commenta la *Summa Parisiensis*: “*Illa igitur decreta qua dicunt summum pontificem decessorum suorum statua mutare non posse, intelligenda sunt de illis quae ad fidem specialiter pertinent*”<sup>114</sup>.

Molte fonti canonistiche argomentano in questo senso. Ugucione, ad esempio, collegandosi ad un *dictum Gratiani* ove il *magister* rimprovera Papa Anastasio per aver agito contro i decreti dei suoi predecessori (“*Hoc autem intelligendum est de illis sanctionibus vel decretalibus epistolis, in quibus nec precedentium Patrum decretis, nec evangelicis preceptis aliquid contrarium invenitur*”<sup>115</sup>), distingue le fattispecie riconoscendo al Pontefice tutta la potestà, anche nei confronti delle decisioni prese dai predecessori. Questo è vero, secondo l’illustre maestro, a meno che la decisione non tocchi i precetti della Sacra Scrittura, gli articoli della fede e tutto ciò che appartiene allo *status generalis ecclesiae*<sup>116</sup>.

Coeve ad Ugucione, le *Distinctiones Monacenses*, rispondendo alla domanda su quali decreti siano esente dal potere discrezionale del Pontefice, argomentano similmente al canone *Contra Patrum statuta*<sup>117</sup>.

Riguardo invece al canone *Que ad perpetuam* del *Decretum*, che ribadisce l’immutabilità dei decreti emanati per la generale utilità della Chiesa, la *Glossa ordinaria*

<sup>113</sup> “To take an example that we have already mentioned, when Alexander III wrote in *Cum Christus, Christus perfectus Deus et perfectus sit homo*, the proposition could be regarded as binding on his successors, not because Alexander’s decrees as such were irreformable but because he had quoted here an ancient article of faith. Many such texts can be found through the *Decretum* and *Decretales*” (TIERNEY, B., *Origins*, p. 56).

<sup>114</sup> *Summa Parisiensis*, p. 230.

<sup>115</sup> D. 19 c. 7, d. p.

<sup>116</sup> “Videtur dicere quod papa contra bene statuta suorum predecessorum non possit aliquid statuere. Quod non credo esse uerum. Nam etiam bene statuta potest reuocare inspecta causa, dummodo non tangat precepta ueteris uel noui testamenti uel articulos uel ea que sunt necessaria ad salutem uel que pertinent ad generalem statum ecclesie” (HUGUCCIO, *Summa*, D. 19 c. 7 d.p., s.v. *nec precedentium patrum decretis*, pp. 317-318). Alano Anglico, glossando lo stesso canone, critica espressamente l’opinione di Graziano, perché a suo avviso non tiene in conto la differenza tra le diverse fattispecie: “Nonne potest papa abrogare decreta? Potest quidem, tam sua quam predecessorum. Male ergo intelligit G” (D. 19 c.7 d.p., MS Paris BN 3909, fol. 3vb citato in TIERNEY, B., *Origins*, p. 55, nota 2).

<sup>117</sup> “Resp: Illa decreta que dicunt summum pontificem decessorum suorum mutare statuta non posse, intelligenda de illis sunt que specialiter ad fidem pertinent sine quibus salus eterna haberi non potest et de illis etiam que in octo conciliis sunt comprehensa; Que uero dicunt ‘posse’, de illis intelligenda sunt que ante prohibitionem indifferentia post prohibitionem uero necessitatem obseruantie habent, ut de continentia clericorum, quibus Romana ecclesia non est obligata necessitate necessitatis, set necessitate uoluntatis, sicut his que continentur in lege et euangelio” (*D. Monacenses*, C. 25 q. 1 c. 7, p. 129).

riprende la distinzione tra materia indispensabile e decisioni che ammettono una dispensa (come il celibato)<sup>118</sup>.

Anche la *Glossa Palatina*, chiosando lo stesso canone, ritiene impossibile che un Pontefice possa decidere contro un *articulus fidei*<sup>119</sup>. In riferimento al canone *Sunt quidam*, che regola le situazioni e le fattispecie nelle quali il Pontefice può emanare nuove leggi, la *Glossa ordinaria* di fatto esclude gli *articuli fidei* dalle possibili dispense pontificie<sup>120</sup>.

### 3.4 CONCLUSIONE: IL CONTRIBUTO DI SAN TOMMASO E IL CONCILIO DI LIONE II

Occorre anche notare come la competenza del Romano Pontefice in particolare modo sui *negotia fidei*, sia un dato indiscusso tra teologi e canonisti del Duecento<sup>121</sup>; si trova in questo senso un interessante collegamento nell'*opus* di Tommaso d'Aquino, nato (1225) poco meno di un decennio dopo la morte di Innocenzo III (1216). Riflettendo sull'importanza della *consuetudo* e della *traditio*, il *Doctor angelicus* attribuisce all'autorità della Chiesa, nella sua *Summa Theologiae*, la precedenza sull'autorità dei padri come Agostino o Giralomo, elencati in qualità di esempi anche nella già analizzata

<sup>118</sup> “Ex hoc patet quod Papa non potest contra generale ecclesiae statutum dispensare, nec contra articulos fidei, nam et si omnes assentiant ei, non ualet statutum, sed omnes haeretici essent, ut 15. dist. «Sicut» et sic potest intelligi infra eadem capitulum «Sunt quidam» et capitulum sequentem. Sed contra statutum ecclesiae quod non est ita generale, sicut de continentia sacerdotum, bene potest dispensare” (*Glossa ordinaria*, C. 25 q. 1 c. 3, s.v. *Nulla commutatione*, col. 1897).

<sup>119</sup> “Hinc colligitur quidam quod dominus papa non potest contra generalem statum ecclesiae dispensare et hoc indubitabile quidem circa articulos fidei. Etiam si tota ecclesia consentiret non posset, immo omnes essent heretici [...]” (*Glossa Palatina*, C. 25 q. 1 c. 3, s.v. *generaliter* citato in TIERNEY, B., *Pope and Council*, Appendix A, n. 12, p. 212). Riguardo ai termini *generalis status ecclesiae* e *generale statutum ecclesiae* usati indifferentemente nelle fonti appena citate, Tierney osserva: “A Pope might disregard those decisions of a General Council that were of merely local or temporary significance, but the statutes that were of universal application were held to touch the ‘general state of the Church’ and so to be inviolable. Hence in subsequent discussions on the Pope’s authority to dispense from the decrees of Councils the terms [...] were used indifferently to express the same idea. [...] *Generalis status* is the more common form, but occasionally the context makes it clear that *generale statutum* was intended” (TIERNEY, B., *Foundations*, pp. 47-48).

<sup>120</sup> “Satis potest sustinere quod Papa contra Apostolum dispensat, non tamen in his que pertinent ad articulos fidei [...]. Quidquid dicat Ioan. Quandoque dispensat Papa contra generale statutum ecclesie, sicut fecit in Laternan. concilio generali Innocentius, vt extra *de consanguinitate et affinitate* «Non debet» (X 4.14.8)” (*Glossa ordinaria*, C. 25 q. 1 c. 6, s.v. *Apostoli*, col. 1899-1900). Allo stesso modo glossa un altro canone della *quaestio* II: “Quae sunt de generali ecclesiae statu, vel quae sunt de articulis fidei. Vel dic quod non possunt, id est non debent” (*Glossa ordinaria*, C. 25 q. 2 c. 17, s.v. *Privilegia*, col. 1914).

<sup>121</sup> Secondo B. Tierney “all this was standard exegesis of well-known Petrine texts. Everyone agreed that Peter’s profession of faith was followed by his designation as head of the church and that this role was inherited by Peter’s successors in the papacy” (TIERNEY, B., «A scriptural text in the Decretales and in St. Thomas: Canonistic Exegesis of Luke 22,32», in *Studia Gratiana* 20 (1976) p 368).



*distinctio* XX del *Decretum*<sup>122</sup>. Poco prima inoltre l'Aquinate afferma l'autorità del Romano Pontefice di determinare, in ultima istanza, le *quaestiones fidei* come tutte le altre *causae maiores* oppure, se necessario, la possibilità che egli ha di definire di un nuovo simbolo in modo da evitare eventuali errori riguardo la vera fede. Per Tommaso le decisioni pontificie vanno ritenute quindi, da tutti i fedeli, *inconcussa fide*<sup>123</sup>. Nel contesto del *Contra errores Graecorum* egli poi sviluppa la sua argomentazione riguardo la posizione preminente del Romano Pontefice in sette passi, ciascuno di essi introdotto da una premessa:

- i. Quod pontifex romanus est primus et maximus inter omnes episcopos.
- ii. Quod idem pontifex in totam ecclesiam Christi universalem praelationem habet.
- iii. Quod idem habet in ecclesia potestatis plenitudinem.
- iv. Quod in eadem potestate quae collata est Petro a Christo.
- v. Quod ad eum pertinet determinare quae sunt fidei.
- vi. Quod ipse aliis patriarchis praelatus existit.
- vii. Quod subesse romano pontifici sit de necessitate salutis<sup>124</sup>.

Non sorprende allora che le premesse – o affermazioni – del santo Dottore si condensino attorno ai termini *plenitudo potestatis* e *praelatio* del Romano Pontefice. Di

<sup>122</sup> “Respondeo dicendum quod maxime habet auctoritatem ecclesiae consuetudo, quae semper est in omnibus aemulanda. Quia et ipsa doctrina catholicorum doctorum ab ecclesia auctoritatem habet, unde magis standum est auctoritati ecclesiae quam auctoritati vel augustini vel hieronymi vel cuiuscumque doctoris” (S. THOMAE AQUINATIS, *Opera Omnia* 2, S. th., 2a 2ae q. 10 art. 12, BUSA, R. (ed.), Stuttgart-Bad Cannstatt 1980, p. 539).

<sup>123</sup> “[...] nova editio symboli necessaria est ad vitandum insurgentes errores. ad illius ergo auctoritatem pertinent editio symboli ad cuius auctoritatem ad cuius auctoritatem pertinet sententialiter determinare ea quae sunt fidei, ut ab omnibus inconcussa fide teneatur. hoc autem pertinet ad auctoritatem summi pontificis, ad quem maiores et difficiliore ecclesiae quaestiones referuntur, ut dicitur in decretis, dist. xvii unde et dominus, luc. XXII, petro dixit, quem summum pontificem constituit, ego pro te rogavi, petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. et huius ratio est quia una fides debet esse totius ecclesiae [...] quod servari non posset nisi quaestio fidei de fide exorta determinaretur per eum qui toti ecclesiae praeest, ut sic eius sententia a tota ecclesia firmiter teneatur. et ideo ad solam auctoritatem summi pontificis pertinet nova editio symboli, sicut et alia quae pertinent ad totam ecclesiam, ut congregare synodum generalem et alia huiusmodi” (S. THOMAE AQUINATIS, *Opera Omnia* 2, S. th., 2a 2ae q. 1 art. 10, p. 526). Nell'edizione della *Summa* di Vivès, l'Aquinate si riferisce oltre alla *distinctio* XVII del *Decretum*, anche alla decretale *Maiores*: “It may be that Thomas gave only a vague reference to canon law and that the precise citations were supplied by later redactors of the text” (TIERNEY, B., *A scriptural text*, p. 364 nota 4). Si può ragionevolmente presumere quindi che Tommaso abbia qui tenuto in conto la decretale innocenziana: “Thomas may have cited *Maiores* directly as in the version given above. In any case it seems likely that he had Innocent's text in mind since his own argument closely followed that of the pope” (TIERNEY, B., *A scriptural text*, p. 364).

<sup>124</sup> S. THOMAE AQUINATIS, *Opera omnia* 3, *Contra errores Graecorum*, p2 cp 32-p2 cp 38, p. 508.

conseguenza spetta unicamente al titolare di tale potestà il *determinare quae sunt fidei*<sup>125</sup>. Come Innocenzo III nella decretale *Maiores*, il più grande teologo medievale basa la competenza pontificia *ratione fidei* sulla confessione di Pietro e sulla preghiera del Signore stesso, che gli garantisce l'indefettibilità della fede<sup>126</sup>.

Tommaso, invitato a partecipare come *peritus* al Concilio di Lione II, indetto per il 1 maggio 1274, si mise in cammino senza però giungere alla meta del viaggio perché, com'è noto, si ammalò e morì il 7 marzo. La seduta conciliare del 6 luglio ratificò la *professio fidei* fatta dall'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo davanti a una delegazione romana nel febbraio precedente a Costantinopoli, nel contesto dei tentativi – risultati purtroppo invano – di ristabilire l'unione tra Chiesa occidentale e orientale.

Possiamo in questo senso concludere che, alla luce dei contributi sia dei decretisti e decretalisti e anche dei teologi, come quello del *Doctor angelicus* (in particolar modo nella sua contestazione degli errori dei Greci), la *professio fidei* conferma la competenza del Romano Pontefice *in quaestionibus fidei* come conseguenza della sua *plenitudo potestatis*:

Ipsa quoque sancta Romana Ecclesia summum et plenum primatum et principatum super universam Ecclesiam catholicam obtinet; quem se ab ipso Domino in beato Petro Apostolorum principe sive vertice, cuius Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse veraciter et humiliter recognoscit. Et sicut prae ceteris tenetur fidei veritatem defendere: sic et si quae de fide subortae fuerint quaestiones, suo debent iudicio definiri<sup>127</sup>.

<sup>125</sup> Si noti che già Ugucione, nel suo già citato commento al *dictum Gratiani*, lega il discernimento autoritativo alla *plenitudo potestatis*.

<sup>126</sup> “Ostenditur etiam quod ad dictum pontificem pertineat quae sunt fidei, determinare. dicit enim cyrillus alexandrinus in libro thesaurorum: ut membra maneamus in capite nostro apostolico throno romanorum pontificum, a quo nostrum est quaerere quid credere et quid tenere debemus. et maximus in epistola orientalibus directa dicit: omnes fines orbis qui dominium sincere receperunt, et ubique terrarum catholici veram fidem confitentes, in ecclesiam romanorum tanquam in solem respiciunt, et ex ipsa lumen catholicae et apostolicae fidei recipiunt. nec immerito; nam petrus legitur primo perfectam fidem esse confessus, domino revelante cum dixit matth. xvi, 16: tu es christus filius dei vivi. unde et ei dominus dicit: ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua” (S. THOMAE AQUINATIS, *Opera omnia* 3, *Contra errores Graecorum*, p2 cp 36, p. 508).

<sup>127</sup> DENZINGER, H., HÜNERMANN, P., *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 2009<sup>5</sup>, p. 861. Riguardo all'uso del termine *plenitudo potestatis* nel contesto della definizione conciliare di Lione, J.A. Watt osserva: “By mid-century the term was fully established in both canonical and theological opinion, as well as in official papal chancery usage. One new context in which it figured in the next quarter century should be noticed as it formed part of the immediate background to the framing of the Lyons definition. So firmly established was the term that it was inevitable that, when a new branch of theology – or at any rate of theological polemic – was developed ‘contra Graecos’, *plenitudo potestatis* would figure largely in it” (WATT, J.A., *The theory of Papal monarchy. The contribution of the canonists*, New York 1965, p. 89).